Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 67 (1925)

Heft: 5-6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANN[illegible] LUGANO, [illegible] 1925. N. 5-6

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Scuole Comunali di Lugano: Disegno e creatività infantile. (E. P.)
Per l'insegnamento globale. (E. P.)
XXXV Corso di lavori manuali.
Acqua montana (M. FRASCHINA).
Fra libri e riviste: Il linguaggio grafico dei fanciulli. — Il punto ombra, di Carolina Maraini (Corinna Chiesa) — Der Unterricht in der zweiten Fremdsprache insbesondere der Italianischunterricht, di E. N. Baragiola. (A. JANNER) — Raccolta di problemi risoluti col metodo grafico, di Guido Pistelli (Dott. A Norzi) — La piccola fonte — L'alfabeto della salute — La Critica.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Estero: spese postali in più.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all' AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Acquistare "Il linguaggio grafico dei fanciulli"

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE, London; WILLIAMS & WILKINS CO., Baltimore; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

" SCIENTIA "

Rivista Internazionale di sintesi scientifica
Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).
Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA di sintesi e di unificazione del sapere che tratti delle questioni fondamentali di tutte le scienze: storia delle scienze, matematica. astronomia, geologia, fisica, chimica, biologia, psicologia e sociologia.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi. *Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale),* studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl' insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, *(Chiedere un fascicolo di saggio gratuito* al Segretario Generale di « Scientia » Milano, inviando. - a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione, - lire due in francobolli*).*

ABBONANENTO: **Italia, Lire Ottanta** — Estero Lire **Cento**
UFFICI DELLA RIVISTA: **Via Bertani, 14 - MILANO (26),**
Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

ANNO 67° LUGANO, 15-31 MARZO 1925. N. 5-6

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Scuole Comunali di Lugano.

Disegno e creatività infantile.

Ciò che scrissi, or fa un anno, illustrando lo studio della preistoria nelle scuole di Lugano, devo ripetere oggi nell'accingermi a rievocare ciò che s'è fatto per l'insegnamento del disegno. Vivere nelle scuole, dopo i nuovi programmi per le classi elementari italiane e mentre il Lombardo si prodiga, con un fervore non mai veduto, per la loro applicazione, è un piacere. L'aria è mutata. Non si è più soli. Chi lavorava al ringiovamento delle scuole elementari si sente in comunione spirituale con quasi centomila maestri italiani; sente attorno a sè, non più il deserto, ma il consenso e lo stimolo di tante anime, e trova in libri, periodici e case editrici aiuti fino a ieri insperati.

Ciò darà forse ai nervi a taluno. Non sappiamo che farci. Peggio per i podagrosi. Peggio per chi volta le spalle alla vita. Il mondo non vuol morire. Il mondo è sempre andato verso la vita. Anche i fanciulli bramano la gioia e la luce e hanno i morti in orrore. Chi, come noi, da ormai diciotto anni, si adopera per assidere l'insegnamento del disegno su basi più umane, non può non provare una gioia profonda di fronte ai nuovi programmi del Regno, alla campagna dell'*Educazione Nazionale* e alla monografia testè pubblicata dall'infaticabile Lombardo, *Il Linguaggio grafico dei fanciulli,* dove anche ciò che si è fatto a Lugano e nel Ticino è benevolmente ricordato.

Il Lombardo menziona alcuni miei scritti favorevoli al nuovo metodo, ma si vede che non ha avuto l'occasione di conoscere l'attività spiegata dal prof. Carlo Kuster. E' per me un piacere rievocarla nell'*Educatore*, donde il Kuster lanciò gli squilli della diana.

Diciotto anni or sono, **il 6 dicembre 1906,** il Kuster, allora insegnante nelle scuole di disegno, tenne ai maestri delle Scuole comunali di Lugano una conferenza dimostrativa sul nuovo metodo. Era presente, - oltre l'ispettore Gianini e il direttore Nizzola, - il presidente della Delegazione scolastica, prof. Pietro Anastasio, pittore egregio e insegnante di disegno, il quale, come vedremo, molto s'interessava della cosa. Ecco la parte teorica della conferenza Kuster.

***

Conferenza del prof. Carlo Kuster.

(*6 dicembre 1906*)

"Prima di tutto ringrazio sentitamente quegli egregi Signori che vollero onorare della loro fiducia i miei modestissimi meriti, affidandomi il compito di questa conferenza, la quale non ha per iscopo di inneggiare alle glorie artistiche, ma di tenerci invece lontani da certe frasi vuote che all'uomo serio suonano offesa; chè devesi tuttora constatare come precisamente in questa terra di artisti si trascuri tanto o non si comprenda il valore grandissimo dell'insegnamento del disegno nell'educazione popolare; — dico: « educazione popolare » e non educazione artistica.

E' certamente deplorevole vedere una materia tanto ricca di risorse per l'educazione, trattata dall'educatore come parte dilettevole, come svago per la scolaresca,

Scopo della conferenza.

L'alto scopo di questa conferenza consiste nel migliorare o forse meglio ancora nell'istituire l'insegnamento del disegno nella scuola elementare.

Sta bene che il disegno sia compreso nel programma scolastico, ma osserviamo per un momento quale posto occupi questa materia di fronte alle altre, e allora pur troppo ci accorgeremo che il disegno è considerato quale materia di secondo ordine. Grave lacuna questa in una scuola moderna, poichè se volgiamo lo sguardo alle scuole degli altri Cantoni, della Germania, dell'Inghilterra, dell'Austria Ungheria, noi vedremo il disegno figurare fra le materie di primo ordine. Ma anzichè criticare e lamentarci di questa mancanza, pensiamo a rimediarvi, assegnando al disegno quel posto che gli spetta.

Necessità dell'insegnamento del disegno nella scuola elementare.

Prima di occuparci del modo d'impartire l'insegnamento del disegno, poniamo la questione: « E' assolutamente necessario l'insegnamento del disegno nella scuola elementare? ». E' questa una domanda che probabilmente si faranno alcuni signori maestri. Un tale dubbio non deve e non può assolutamente preoccupare gl'insegnanti, i quali, per convincere i fanciulli, devono essere persuasi essi stessi della utilità, anzi della necessità di tale insegnamento.

Il disegno è indiscutibilmente un linguaggio, e più precisamente un idioma universale di un'eloquenza unica.

Rinuncio per brevità alle ricerche pedagogiche e psicologiche che luminosamente potrebbero provare la ragion d'essere della mia tesi; nondimeno mi si permetta di leggere un mio scritto col titolo: « *I primi disegni del fanciullo* », apparso nell'*Educatore* di **febbraio e marzo del 1905:**

> Il parlare e il disegnare sono, per la psiche del fanciullo, i più efficaci mezzi di esprimersi.

« Tutti sanno con qual piacere quasi ogni bimbo, ancor prima di raggiungere l'età prescritta a frequentare la scuola, incominci per natura a disegnare, con matita, gesso, carbone e persino con chiodi, tentando così, sopra carta, lavagna, sulle pareti, sulle porte, sopra sabbia, con bastoncini sulla neve caduta di fresco, colle

d'ta sui vetri appannati, di ritrarre ciò che più lo impressiona, la figura del padre, della madre, fratelli, sorelle ed anche se medesimo — imitando altresì alberi e fiori, uccelli, cani, gatti, cavalli, carri, case e stalle con vera soddisfazione.

«Nelle prime prove di disegno si osserva un fatto interessante: il nascente artista si sforza di rappresentare di moto proprio ciò che maggiormente colpisce la sua fantasia, come uomini, bestie ecc., mentre gli passano inosservati i disegni geometrici ed ornamentali; e malgrado che quei primi tentativi riescano goffi ed incompleti, sempre vi risalta la parte essenziale, e a poco a poco si fa più trasparente la tendenza del ragazzo, i particolari sono più caratteristici, e ciò che vuole rappresentare diventa sempre più chiaro. Il fanciullo, come il pittore, cerca di dare alle immagini che lo dominano espressione e forma visibile; questa maniera di disegnare è la manifestazione esterna del mondo interno del bambino, ed è, accanto al parlare, il modo più istruttivo di esprimersi: quei disegni forniscono al psicologo ed al pedagogo un prezioso materiale per lo studio della fantasia e della forza intellettuale; siffatte riproduzioni pittoriche informano il precettore circa il contenuto dello spirito infantile, e ciò in modo migliore del parlare.

« Scrive il Dörpfeld: « Chi impedisce al fanciullo di disegnare, mentre gli fornisce matita per scrivere, o non ha studiato psicologia o la dimenticò; la grande importanza del disegnare pittorico venne riconosciuta per tempo dai precursori dell'istruzione infantile, e questa inclinazione all'arte dovrebbe essere considerata e coltivata già nei suoi primordi, poichè in tal guisa si influisce favorevolmente sull'occhio e sulla mano, e sull'**attività creativa** del ragazzo. Dovremo noi soffocare o trascurare un'aspirazione così spontanea, così naturale ad istruirsi, oppure incoraggiarla, sostenerla come utile esercizio della mente e della capacità tecnica?»

" In'orno ai primi disegni G. G. Rousseau così si esprime: « I bambini sono animati da uno spirito accentuato di imitazione, e si sforzano per disegnare ogni cosa; io desidero che il mio allievo studî diligentemente quest'arte, non per sentimento artistico, ma perchè si formi l'occhio sicuro e la mano pieghevole. Sono convinto che imbratterà molta carta prima di essere in grado di rappresentare un oggetto in modo riconoscibile, e che soltanto più tardi acquisterà l'eleganza dei contorni; così facendo potrà ottenere l'occhio acuto e la mano sicura, più la conoscenza delle vere grandezze e proporzioni di forma, ed è precisamente questo a cui miro; preferisco che impari a conoscere oggetti anzichè a ben disegnarli ».

Ed ora sentiamo ciò che scrive a questo proposito il nostro insigne maestro Pestalozzi: « Nel fanciullo è per natura sviluppatissima la passione a diseganre gli oggetti che lo circondano, a rappresentare con linee, animali, piante, case, mobili; e questa non deve essere trascurata perchè conduce sovente alla formazione di figure le quali, benchè non abbiano somiglianza alcuna con ciò che dovrebbero rappresentare, valgono ad incoraggiare quello spirito d' imitazione che è proprio dell'età sua. Il fanciullo dirà di volere rappresentare una casa, un albero un cavallo ecc. rallegrandosi dell' intenzione. Ciò non danneggia in alcun modo, anz lascia presagire più evidente la possibilità d' imparare. Se la madre disegnerà al proprio figlioletto anche il semplice contorno di un oggetto a lui noto che lo impressioni e lo spronerà ad imitarlo come meglio può, farà ottima cosa ».

"Come si rileva, Pestalozzi nota energicamente che nel fanciullo il disegnare dovrebbe essere preposto allo scrivere, e ciò per la ragione che il disegno non solo esige ma promuove una certa agilità della mano, mentre lo scrivere l' indurisce e non l'abitua che a tracciare linee dall'alto a basso e viceversa. Ricordiamo inoltre che

il metodo d'insegnamento di Fröbel stabilisce il principio che il fanciullo è un essere per natura lavoratore e produttore, e che questo suo istinto di lavoro è d'uopo guidarlo durante il suo sviluppo in modo che vi possa trovare soddisfazione. — Simili ragionamenti leggiamo spesso negli scritti sull'istruzione del fanciullo, ma pur troppo non sono considerati con sufficente attenzione dalle madri, dalle maestre degli asili infan ili e di scuole elementari, alle quali incombe l'obbligo di stimolare in modo conveniente i desideri e le indicazioni del bimbo, dai quali deriva una profonda gioia per l'educatore e per la scienza un tesoro di osservazioni egualmente prezioso.

"L'introduzione del disegno pittorico come materia obbligatoria nella scuola elementare dovrebbe veramente essere ammessa nell'interesse dei piccoli allievi, poichè la loro stessa natura richiede un simile insegnamento. — A maggiormente canfermare le predette asserzioni, gioverà citare altresì l'opinione di alcuni maestri moderni.

«Eberto Spencer parteggia per il disegnare pittorico, così esprimendosi: « Tutti conoscono i tentativi del fanciullo per riprodurre di proprio impulso sulla lavagna, se altro non trova, di preferenza col lapis sulla carta, uomini, case, alberi e bestie, e quan o si diverta sfogliando libri illustrati i quali sviluppano poi un forte desiderio di riprodurne le immagini. Da questo sforzo di copiare tutto ciò che cade sott'occhio viene di conseguenza un esercizio dei sensi che diventa un mezzo per ottenere una più grande precisione nell'osservare ».

"Martino Kimbel decanta il valore di questi esercizi di disegno che non incominciano mai troppo presto: « Col fanciullo si deve ritornare fanciullo; i ragazzi intelligenti mostrano già una sviluppo a quattro anni, e la matita nelle mani di un bimbo presenta sovente risultati che danno molto da pensare a coloro cui sta a cuore l'educazione. Come il fanciullo concepisce le persone e gli animali, così li riproduce Che spirito prezioso troviamo nei disegni del gatto e simili, nei quali verificasi uno impulso che deve assolutamente essere conservato. Più tardi dipinge la mamma, riconoscibile per il manicotto e per l'ombrello; la zia si distingue solo per il rialzo della veste nella parte posteriore, poi la casetta col camino fumante, la fontana, l'albero, poi il gallo; è una gioia il vedere come siano rimarcate le parti più caratteristiche, come per esempio la testa superba e ritta e le penne maestosamente ricurve della coda del gallo: questo è disegnare, veramente disegnare, qui si impara ». Tali i giudizi sull'importanza del disegno. Se il disegno fosse diligentemente coltivato e continuato con metodi adatti, il bambino facendosi adulto lavorerebbe con crescente amore colla matita e col pennello. Bisogna fare in modo che sia soddisfatta questa passione al lavoro e sia seguito il metodo che la natura stessa porge all'insegnante. Il fanciullo disegna cose reali che lo circondano, uomini, animali e piante; il vecchio metodo consiste nell'esercizio di linee rette e curve, angoli triangoli, quadrati e circoli ed il vecchio difetto continua pur sempre a regnare nell'istruzione con questi tediosi fantasmi geometrici. Come meravigliarsi se il fanciullo non si reca volontieri alla lezione di disegno, dove lo si annoia con linee nude, angoli ed altre figure geometriche, invece che dilettarlo con figure umane a lui predilette, con episodi delle favole, della storia, e della stessa sua vita. Le varie circostanze della nostra esistenza giovano alla compitezza della mano dieci volte più che non il disegno geometrico.

"Il fanciullo ha molta disposizione all'arte; la sua vita intellettuale consiste per la maggior parte in una intensa attività artistica, perciò è necessario che la scuola dia un'educazione adeguata. Noi dobbiamo concedere ad ogni uomo la facoltà di sviluppare le cognizioni produttive per

l'arte. L'abilità di disegnare con precisione i contorni di un oggetto è oggidì un privilegio di pochi, però non dimentichiamo che questa abilità si sviluppa solo coll'esercizio. E' favola, che esclude ogni fondamento psicologico, il pensare che necessiti un ingegno speciale per imparare il disegno con successo.

"Chi avrebbe creduto che ogni ragazzo potesse imparare a leggere e scrivere in sì breve tempo? Ebbene il disegno può diventare una dote comune come lo sono appunto le suaccennate. Il fatto che il fanciullo ami quest'arte e porti un vivo interesse per il disegno rappresentativo nella scuola, ne dà diritto a sperare in un apprezzamento serio, tanto più che la pedagogia odierna aspira ad un insegnamento che metta in moto l'attitudine e l'energia, portandole alla maggiore perfezione possibile.

"Ora vista e considerata la grande importanza del disegno come mezzo istruttivo, non sarebbe il caso di pensare, come già si fece negli Cantoni della Confederazione, ad introdurre questo insegnamento, organizzando, per i maestri, anche nel Cantone Ticino corsi di disegno, i quali non potrebbero che grandemente giovare?

"Queste righe sono rivolte in ispecial modo ai signori Maestri, perchè è appuuto la scuola elementare che deve mettere il fondamento dell'istruzione nello spirito delle crescenti generazioni„.

Ed ora veniamo alla questione principale, cioè «come si deve impartire l'insegnamento del disegno nella scuola elementare?»

Questo è veramente lo scopo essenziale della nostra conferenza; ma come potrò risolvere sì arduo problema in un'ora o due di tempo? Necessariamente sarò costretto a svolgere il tema a larghi tratti.

Non incominciamo adunque ad edificare senza aver prima esaminato per bene le fondamenta.

Ho più sopra affermato che il disegno è il linguaggio più eloquente: modifichiamo pure, e diciamo semplicemente che il disegno è un mezzo di esprimersi, come lo sono la parola e la scrittura, è questo è indiscutibile; è quindi giusto che esso sia considerato e coltivato al pari di esse, le quali costituiscono appunto nel loro complesso *la lingua.*

Parlare, scrivere, — ecco due mezzi diversi per la trasmissione del pensiero.

E il disegno, che cosa è questo disegno? — Non sono forse le illustrazioni (disegni) destinate a meglio chiarire, definire e spiegare qualsiasi esposizione di idee, sia essa verbale o scritta? Per conseguenza non possiamo non essere d'accordo che il disegno sia ottimo coefficiente nell'educazione; il disegno educa mente e cuore, imperocchè è ottima ginnastica per la memoria e forte stimolo ad osservare con attenzione ed ordine le cose che circondano il fanciullo, e sarà non meno la guida verso il bello e, per logica conseguenza, il buono.

Le parole surriferite danno la prova dell'alto scopo educativo che si prefigge il disegno, ed in base a questo principio converrà formulare il nostro *programma d' insegnamento.*

E qui valgano alcuni voti adottati dal Congresso Internazionale degli insegnanti di disegno, che possono essere preziosi documenti per le conclusioni che seguiranno circa l' indirizzo dell' insegnamento che intendo raccomandare per le nostre scuole primarie.

Valore del disegno.

(Voti adottati al Congresso di Parigi del 1900.)

«Il Congresso, ritenendo, contrariamente ad una opinione troppo diffusa, che l'insegnamento del disegno sia indispensabile per tutte quante le professioni, dichiara essere necessario di dare al ragazzo un insegnamento generale solido, ed emette i seguenti voti:

1. Che il disegno debba essere obbligatorio in ogni scuola, in ogni esame, come pure in ogni concorso di insegnamento generale, senza eccezione.

2. Che in ogni esame d'insegnamento generale l'inettitudine nel disegno sia causa di eliminazione.

Risultati dello studio del disegno.

«I risultati a cui conduce lo studio del disegno sono di tre nature diverse:

1. Applicazione diretta alle Belle Arti, alle scienze, all'industria.

2. Sviluppo delle facoltà d'osservazione e di giudizio, perfezionamento del gusto.

3. Il possesso di un mezzo universale di espressione, di educazione, potendo servire largamente, nel corso della nostra istruzione, in seguito nella vita usuale, con profitto dei nostri interessi, delle nostre relazioni, e dei nostri svaghi.

Voto.

«Il Congresso, considerando come l'evoluzione del fanciullo regoli ogni insegnamento razionale, — che il disegno deve riflettere il mondo in cui viviamo, — che ha per oggetto immediato la comprensione e la rappresentazione delle apparenze visibili, — che assume tutti i caratteri di una lingua viva, — che condurrà come fine supremo alla comprensione del bello nella natura e nell'arte;

emette il voto che della Scuola primaria il disegno divenga

Evolutivo come adattamento,
Realista come inspirazione,
Spontaneo come esecuzione,
Estetico come educazione.

Metodo d'insegnamento.

«Il Congresso fa voti:

1. Che si abbiano a sopprimere completamente nelle scuole primarie i *quaderni-metodo,* i cui esercizi non approdano che ad una copia servile;

2. Che si debba stabilire un parallelismo costante tra il disegno a mano libera ed il disegno geometrico;

3. Che nelle scuole primarie il disegno venga insegnato in modo da preparare gli allievi all'insegnamento tecnico, facilitando il loro passaggio alle scuole professionali;

4. Che venga gradualmente introdotto nell'insegnamento elementare del disegno lo studio della composizione decorativa;

5. Che una sanzione efficace venga data all'esperimento di disegno.

Conclusioni.

"1. L'insegnamento del disegno nella scuola primaria deve essere impartito dal vero.

2. Per modelli si prenderanno oggetti comuni.

3. Il disegno a memoria, la coltura dell'immaginazione devono costituire lo scopo di questo insegnamento.

4. Il colore si applicherà il più presto possibile, per sviluppare il buon

gusto e dare maggiore attrattiva all'insegnamento.

5. Oltre i lavori di classe, gli allievi devono tenere uno sfogliazzo per schizzi a memoria, per illustrarvi narrazioni, per dar libero corso alla loro immaginazione.

6. La copia dei modelli grafici a scopo di esposizione deve essere bandita dalla scuola ».

Così il Congresso di Parigi.

Norme metodologiche.

E veniamo al Ticino.

L'insegnamento del disegno sarà obbligatorio in ogni classe della scuola primaria ticinese e vi si consacreranno almeno due ore la settimana.

I primi esercizi saranno in correlazione con l'insegnamento intuitivo.

Il disegno a memoria deve costantemente formare la base di tale insegnamento, perchè favorisce la percezione pronta e rapida dei tratti caratteristici, sviluppa il senso e la memoria della forma e del colore, di conseguenza è della maggior importanza che venga coltivato in tutti i gradi. Importa sopratutto che l'allievo si rappresenfi l'oggetto in una maniera netta e ginsta. Questa facoltà deve essere sviluppata; da essa dipendono la sicurezza della mano e del colpo d'occhio.

La materia d'insegnamento sarà tratta dall'ambiente dell'allievo. L'interesse dell'allievo non si concentra che sopra oggetti coi quali è costantemente in contatto.

Trattasi, pur tenendo conto delle esperienze psicologiche e fisiologiche, di stabilire per la formazione estetica del fanciullo, la base di un insegnamento razionale che sia nello stesso tempo un mezzo di coltura estetica.

L'insegnamento del disegno deve essere dato tenendo conto dello sviluppo intellettuale del fanciullo.

L'arte popolare non può essere sviluppata che da un insegnamento inspirato al sentimento, al gusto ed alle idee popolari. Il sentimento artistico deve formare una parte integrale della educazione popolare.

Il disegno deve formare un mezzo di educazione. Deve tendere a condurre la media degli allievi a comprendere ed apprezzare ogni opera d'arte al suo giusto valore (gli allievi particolarmente dotati dovranno essere spinti ad un grado di formazione completa).

L'esecuzione libera di schizzi sviluppa in alto grado l'amore ed il gusto dell'allievo per il disegno, lo conduce alla percezione ed alla rappresentazione pronta, gli concede una certa destrezza nella vita pratica e nell'esercizio della sua professione e gli sarà di rilevante utilità.

Non si possono ottenere schizzi artistici, ma pure bisogna condurre a poco a poco l'allievo a dar loro una forma sempre più artistica.

Con i suoi schizzi liberi l'allievo può dare libero corso al suo gusto ed alle disposizioni sue personali, ed il maestro impara da questi lavori a giudicare la capacità dell'allievo ».

***

Dall'«Azione» del 16 luglio 1907.

Questo lo schema della conferenza Kuster, della quale ho tentato di raddrizzare la forma, poichè il Kuster è oriundo del Cantone di San Gallo e la lingua italiana non è la sua lingua materna. Fra i maestri presenti c'ero anch'io. Grazie alle vivaci lezioni di pe-

dagogia avute da Giovanni Censi alla Normale maschile, al suo commento del Saggio dello Spencer e alla mia esperienza scolastica, - della quale dirò qualcosa più innanzi, - io fui subito persuaso dal Kuster. Feci del mio meglio per applicare nella mia classe i principii da lui propugnati, cercai di approfondire la conoscenza dell'argomento e dopo gli esami finali, nell'*Azione* di Lugano del 16 luglio 1907, mi sfogai con questo scritterello, intitolato *Per l'insegnamento del disegno nelle scuole elementari*:

> «Il preconcetto dell'elementarismo, che pasce i ragazzi di eterne bambinaggini' rendendo vana l'opera educativa e abbassando la dignità del maestro, deve cessare per tutte le funzioni della scuola popolare e anche per il disegno. Se è possibile far parlare una foca e far caricare il fucile da una scimmia, non deve essere possibile perfezionare nei giovanetti un'attitudine, la quale, così spesso, anche lasciata a sè, giunge a stupirci colle sue manifestazioni?»
>
> *Giovanni Azzali. - Educazione estetica, pag. 322.*

«Mario Pilo, terminando un giorno, nell'Università di Bologna, una delle sue brillanti lezioni di estetica, disse che « l'evoluzione va anch'essa, oggi« giorno, non più in diligenza, ma in di« rettissimo » (1).

Non sappiamo di quale evoluzione il valente critico e poeta indendesse parlare: certo è però che nel momento in cui pronunziava quella frase, pur trovandosi in una scuola e di fronte a studenti, era le mille miglia lontano dal pensare all'evoluzione delle istituzioni scolastiche.

Come diventano ironiche, le parole del Pilo, riferite alla scuola, povera vecchia acciaccosa, che non ha mai viaggiato in diligenza, non ha mai visto nè sognato il direttissimo e che si contenta di camminare in qualche modo...

Guai agl'impazienti!

(1) Mario Pilo: *Estetica* (Lezioni sull'arte), pag. 210.

Giovanni Azzali, avete letto, insorge, a proposito dell'insegnamento del disegno, contro le bambinaggini e i preconcetti dell'elementarismo e ricorda le scimmie e le foche,

Fra cinquant'anni, se sarà ancora al mondo e se nel frattempo non gli verrà meno la buona volontà, potrà combattere ancora le bambinaggini e i preconcetti dell'elementarismo e disturbare le scimmie e le foche, senza il timore di giungere troppo tardi.

Quanti anni sono passati da che Erberto Spencer, scrisse che il disegno è uno degli elementi educativi e che gli insegnanti stavano, **finalmente,** adottando il metodo che la natura non ha mai cessato d'imporre alla loro attenzione?

Che non si devono reprimere, ma incoraggiarli e dirigerli, gli sforzi che fanno i fanciulli per coltivarsi da sè, per disegnare le cose che si vedono intorno: che la priorità del colore sulla forma ha una base psicologica, la quale dovrebbe essere riconosciuta fino da principio: che quel gran diletto che si prova nel colore e che non solo si rivela nei fanciulli, ma persiste in molti per tutta la vita, dovrebbe esser continuamente utilizzato come stimolo naturale per acquistare padronanza nel trattar le forme relativamente difficili e poco attraenti: che i fanciulli non dovrebbero disegnare che le cose reali, anzi che essere condannati a disegnare da una copia od essere sottoposti a quella disciplina formale, in voga in moltissime scuole, e che consiste nell'insegnare a tracciare linee rette, curve o composte, orizzontali, perpendicolari, oblique, oppure angoli di diverse specie e figure formate dalle linee e dagli angoli: che questo tecnicismo è

antipatico quanto inutile e rende lo studio sgradito fino dal principio, mentre, copiando dal vero, i fanciulli, non solo educano la mano, ossia il senso muscolare, ma sviluppano altresì le loro facoltà, lo spirito d'osservazione, l'attività giudicante, il gusto e il sentimento estetico? (1)

Molti e molti anni sono passati; ma le sue idee, forse perchè troppo vere e di facile applicazione, sono ben lungi dall'essere accettate da tutti i «pedagoghi», introdotte nei programmi e applicate nelle scuole elementari dei nostri paesi.

Ancora molto tempo dovrà passare prima che l'empirismo volgare, opprimente e dannoso, che oggi trionfa nella vita intera della scuola, e quindi anche nell'insegnamento del disegno, sia scomparso.

La scuola, tutta intenta a soffocare i fanciulli sotto un ammasso ognora crescente di cognizioni e cognizioni e cognizioni, non si preoccupa di svilupparne le facoltà e di fornirli di abilità. «Alla nostra scuola, dice egregiamente Ellen Key, (2) riesce quello che per legge di natura dovrebbe sembrare impossibile: la distruzione d'una materia preesistente. Il desiderio e la capacità di **osservare,** di **fare** e di **imparare** con cui molti ragazzi vi entrano, sono per lo più scomparsi quando l'abbandonano, senza essersi trasformati in abilità, nè in idee».

E però nessuna meraviglia se il disegno insegnato secondo i principi dello Spencer, quantunque sviluppi le facoltà del fanciullo e lo fornisca di un'abilità importantissima nella vita, sia, in generale, tanto negletto.

(1) H. Spencer: *Educazione intellettuale, morale e fisica.*

(2) Ellen Key: *Il secolo dei fanciulli* (Capitolo V; Come a scuola si uccidono le anime). - Ed, Bocca

Nelle scuole elementari del nostro Cantone non esiste l'insegnamento del disegno propriamente detto. Siamo rimasti al disegno cosidetto lineare, vale a dire, come scriveva lo Spencer, a quel tecnicismo antipatico quanto inutile che rende lo studio del disegno sgradito fino dal principio, non sviluppa le facoltà dei fanciulli e non crea nessuna abilità.

Ora, **finalmente,** sembra che questo stato di cose accenni a mutare, grazie all'attività dell'egregio prof. Carlo Kuster, docente nelle scuole professionali di disegno e nel Ginnasio di Lugano, dove applica i principii dello Spencer.

Al principio dell'anno scolastico testè terminato, tenne una conferenza, sull'insegnamento del disegno, ai maestri delle Scuole comunali di Lugano. I risultati che si ottennero, durante questo primo anno, nelle classi dove il nuovo metodo fu seguito, furono molto soddisfacenti, anche a giudizio di un egregio artista e insegnante: cioè del prof. Pietro Anastasio.

Or sono alcune settimane mi recai a vedere i disegni eseguiti, sotto la direzione del sig. Kuster, dai fanciulli della prima classe del Ginnasio: l'impressione fu incancellabile. In questo metodo ha larga parte il disegno a memoria, che aiuta lo sviluppo dello spirito d'osservazione importante, nella vita e di cui tutti, qual più, qual meno, difettiamo: esso fa quindi giustizia delle affermazioni di Nicola Fornelli e del Bain, che negano ogni efficacia al disegno nell'educazione dello spirito di osservazione. E non solo col metodo del sig. Kuster si educa la mano, ma si sviluppa anche il gusto del fanciullo, dando torto così un'altra volta al Fornelli, il quale sostiene che se il metodo

dello Spencer è ottimo per educare la vista, è però insufficiente per l'educazione estetica. (1)

Questo metodo, inoltre, accende, nei ragazzi, una vera passione per il disegno; e a molti di essi (spesse volte a fanciulli deboli nelle altre materie d'insegnamento) fornisce il modo di manifestare doti e tendenze artistiche, di cui nessuno s'era accorto: e ciò è di capitale importanza per la scelta della professione.

Ancora: educando le facoltà del fanciullo e obbligandolo a «interpretare» la cosa che deve disegnare dal vero, aiuta (e questo è secondo me, il risultato più importante) aiuta lo sviluppo dell'individualità: di quell'individualità che non si educa a tracciar linee sui quaderni quadrettati o col **copiare** modelli, e che, mentre il suo massimo sviluppo dovrebbe essere il fine dell'educazione, viene, invece, storpiata o spenta dalla scuola col suo insegnamento farraginoso, mnemonico e libresco.

Cos'è la cosa migliore pei ragazzi? Goethe risponde: «La massima felicità degli uomini è l'individualità». (2)

E, in fondo, la medesima verità proclamava Mazzini, con quelle parole che dovrebbero essere scolpite nella mente di tutti coloro che s'occupano della scuola, se veramente questa dev'essere fattrice di progresso: «Lo sviluppo ordinato di *tutte* le facoltà umane è il fine a cui tende la civiità».

Il metodo dell'egregio prof. Carlo Kuster è secondo me, il migliore per le scuole elementari. Nelle scuole di disegno si sta introducendo il metodo del prof. Mentessi, metodo che, a quanto sembrava, si voleva introdurre anche nelle scuole primarie. Io non lo conosco sufficientemente: se però è quello che fu seguito, or fa un anno, durante il Corso di ripetizione tenuto in Locarno, non esito un minuto a preferire le mille volte ad esso (per le scuole elementari), il metodo del sig. Kuster.

Ora si tratta di diffondere questo metodo in tutte le scuole primarie del Cantone.

Opino che per la stessa ragione per cui si tengono da parecchi anni corsi di ginnastica per i docenti, si potrebbero tenere, d'ora innanzi, corsi di disegno; e che di questa faccenda, oltre alle superiori autorità scolastiche, dovrebbero occuparsi le due associazioni magistrali: *Scuola* e *Federazione*.

Dopo pochi anni si otterrebbero, in tutte le scuole ottimi risultati: e vedendo, nelle esposizioni didattiche, i disegni dei fanciulli ticinesi, tutti proveremmo una soddisfazione ancor più profonda di quella che provarono l'anno passato i visitatori della Mostra didattica dell'Esposizione Internazionale di Milano, osservando i disegni dal vero eseguiti dai fanciulli delle scuole di Londra».

***

Una relazione del pittore prof. Pietro Anastasio.

Alla conferenza Kuster era presente, dissi, il pittore Anastasio, prof. di disegno e presidenre della Delegazione scolastica di Lugano. Egli partecipò all'assemblea dell'Unione svizzera dei docenti di disegno, che si tenne a Sion nel Canton Vallese, il 20-21 luglio 1907.

(1) Nicola Fornelli: *Educazione moderna* Napoli.

(2) Ellen Key: Op. cit. (La scuola dell'avvenire).

Vi partecipò attivamente, presentando una relazione (*Il disegno dai modelli nell'insegnamento primario, secondario e ginnasiale*; Lugano, Tip. Commerciale Moderna, pp. 16; 1907), della quale darò la parte che riguarda le scuole elementari:

«La propaganda efficace, fatta da uomini competenti, per un insegnamento razionale del disegno nelle scuole primarie, ha il duplice scopo di elevare la gioventù verso il bello e di sviluppare maggiormente tutte le sue facoltà mediante una maggiore osservazione di tutto ciò che la circonda.

E' oramai universalmente riconosciuto che il disegno entra come un fattore principale nella educazione e come esso sia un forte stimolo di osservazione per il fanciullo ed una guida naturale verso il gusto estetico. Esso deve quindi venire equiparato agli altri mezzi di trasmissione del pensiero, come il parlare e lo scrivere.

E' dunque di somma importanza l'occuparsene sempre più, studiando i mezzi migliori e più confacenti affinchè tale insegnamento, già nelle scuole primarie venga impartito con le norme e i criterî atti a procurare nella vita dell'uomo una relativa utilità, qualunque sia la carriera che egli voglia intraprendere. La scelta di un sistema, di nn metodo, a preferenza di un altro, può rendere utilissimo lo studio del disegno, oppure ridurlo a null'altro che ad uno sport inconcludente.

Non si deve, o signori, far oonsistere l'insegnamento del disegno in una pedante copia di modelli a stampa che nulla possono insegnare al fanciullo. Questo insegnamento lo si eleva a maggiore utilità, basandolo sul vero, perchè il fanciullo in tal caso dovrà far entrare in aiuto della mano altre qualità, come l'osservazione, il ragionamento, l'interpretazione. Allora diventa proficuo e veramente un grande coefficente di sviluppo

Uu cattivo insegnamento dato al fanciullo nei primi passi della sua vita intellettuale può inoltre arrecargli grave danno, illudendolo di possedere qualità che egli non ha, e facendogli scegliere una carriera per la quale più tardi si accorgerà di non avere la voluta vocazione.

Va quindi salutata come una grande conquista il voto emesso al congresso di Parigi del 1900 e ripetuto a Berna nel 1904, nel scnso di abolire quale metodo d' insegnamento la copia di modelli a stampa.

Questa provvida innovazione sconvolge dalle sue fondamenta tutto il sistema fin qui usato per l'insegnamento del disegno, sistema che, come si è detto, lascia inattiva la fantasia e lo spirito di osservazione del fanciullo.

Una nuova via è dunque stata aperta ed additata agli insegnanti di buona volontà, una via più geniale, più favorevole alla spontaneità, più sincera, più utile alla gioventù: la copia dal vero.

Ma come si farà a disciplinare un tale insegnamento a dei ragazzi ed a coordinarlo alle loro forze intellettuali, alle loro capacità visive?

E qui entra appunto l'azione del maestro, che deve farsi più accorto osservatore e ricercatore di quegli oggetti naturali o di uso comune e domestico, che per la loro forma semplice e piana possono essere compresi dai fanciulli.

Non saranno oggetti che possano presentare delle parti prospettiche od in iscorcio, ma oggetti di forme quadrangolari, rettangolari, ecc., come una **busta, il frontispizio di un libro, la lava-**

gna, il termometro, la cartella dei quaderni, la scatoletta delle penne, insomma oggetti esistenti in iscuola e che il fanciullo ha continuamente sotto mano.

Se in questi oggetti vi è il colore, si lasci al fanciullo piena libertà di riprodurlo. Sarà raro il caso che il verde sia scambiato col celeste e viceversa; ma quand'anche ciò avvenisse, sarebbe meglio fare in tempo la constatazione di tale imperfetta percezione del colore per poter correggere il fanciullo a poco a poco, se possibile.

Si lasci anche tentare al ragazzo, in forma embrionale, la riproduzione di animali domestici, come il gatto, il cagnolino, il gallo, la gallina. la farfalla, ecc., pei quali egli ha una speciale predilezione. I primi esercizi saranno goffi, ma lo spirito del ragazzo si aprirà alla osservazione e si svilupperà gradualmente: la riproduzione dell'oggetto diverrà man mano più diligente e più esatta, specialmente poi se il maestro avrà cura di consigliarlo e di correggerne gli errori, procedendo con ordine nella presentazione degli oggetti da copiare.

Il ragazzo proseguendo nelle classi superiori potrà copiare modelli di forme più complicate, di uso comune, come: **il coltello, la forchetta, il cucchiaio, la mestola, la grattugia, le forbici,** ecc., poscia utensili da lavoro, come: **il badile, la vanga, la zappa, il rastrello, la sega, la scure, la pialla, la carriola,** ecc. Da ultimo foglie naturali di forme grandiose e semplici fiori e frutti di forme facili....

Prima di chiudere questo capitolo ho il dovere di ricordare la conferenza tenuta dal nostro egregio collega C. Kuster ai docenti delle scuole elementari di Lugano, il giorno 6 Dicembre del decorso anno, sull'insegnamento del disegno in quelle scuole, conferenza che venne riprodotta in esteso dai giornali: *L'Educatore della Svizzera Italiana* e dal nostro *Blätter*».

Tale il pensiero dell'Anastasio.

Come si vede, il Kuster aveva del disegno una concezione più organica.

***

In cammino...

Il 3 ottobre 1910 assunsi la direzione delle scuole comunali. Non mancai, nel discorso di presentazione, di accennare al problema dell'educazione estetica. (V. *L' Ideate educativo*; Lugano, Tip. Commerciale Moderna, 1910). Già allora sentivo l'importanza del gusto, così poco sviluppato in noi insegnanti. (V. *Educatore* del 28 febbraio 1925):

«Ai giorni nostri dissi, in tutti i paesi civili, l'educazione estetica è oggetto di accurati studii da parte dei pedagogisti e di quanti vogliono l'elevazione spirituale del popolo, fiaccato dalla rude fatica quotidiana, in un'atmosfera buia, non mai allietata da un raggio di luce.

E noi che spesso ci vantiamo discendenti dei Borromini e dei Fontana, dei Ciseri e dei Vela e che riteniamo sacra all'Arte la nostra terra, poco facemmo nelle scuole elementari, in favore dell'educazione estetica, meritevole delle più grandi cure.

«Che un uomo (così il Troiano, in uno scritto che può essere considerato come il suo testamento filosofico e pedagogico) che un uomo manchi di fantasia creatrice, che gli sia tolto di sorridere mai di quello che il Nietzsche chiamava «il sorriso del settimo gior-

no»: egli è ancora un uomo intero. Ma se un essere umano potesse avere diritto il giudizio, come desiderava il Montaigne, sensibile la coscienza morale, come la dipingeva il Rousseau, o austera, come la esigeva Kant; potesse essere santo con tutta la fede e la carità di cui parla Paolo, o potente e possedere tutti i tesori della terra; e intanto **mancasse d'ogni gusto per i valori estetici,** egli, malgrado tanti carismi spirituali e materiali, sarebbe ancora una natura povera e sfortunata, una creatura umanamente irredimibile. Alla quale sarebbe interdetto il solo paradiso, che lo spirito umano ha saputo da se stesso crearsi, il paradiso della bellezza, per la liberazione, almeno temporanea, dalle miserie e dalle imperfezioni dell'esistenza, per il godimento comune di gioie purissime e profonde, per la terrena beatitudine dei destinati a morire...

«... Nessuna alta cultura spirituale, sia morale, sia scientifica, è davvero possibile, senza una conveniente educazione estetica».

Al mio discorso feci seguire la lettura del *Programma minimo* per l'anno 1910-1911. La riforma dell'insegnamento del disegno ne era uno dei capisaldi:

«Riforma radicale dell'insegnamento del disegno, conforme all'indirizzo dato dagli egregi professori Kuster e Anastasia e alle istruzioni che i Docenti troveranno nel programma per le scuole elementari francesi del 27 luglio 1909».

Del programma francese venne distribuita una copia a ogni insegnante, in un coi programmi per le scuole elementari italiane e ticinesi, per i necessari confronti. A disposizione dei docenti vennero messi anche la rivista mensile *Le Moniteur du Dessin*, molto favorevole alla riforma Quénioux e i dodici quaderni speciali, *Les mois fleuris*, (Ed. Larousse, Paris) recanti istruzioni di Georges Moreau ai docenti e agli allievi, e adorni di un quadro di Puvis de Chavannes e di dodici composizioni decorative di Eugène Grasset. *Les Mois fleuris* erano pubblicati a cura della «Société Nationale de l'Art à l'école».

Non appena fu possibile, preparammo noi dei quaderni speciali. Da alcuni anni però siamo ritornati ai fogli sciolti, i quali meglio si prestano, per la mostra e per l'esecuzione di *clichés*.

Non appena Gaston Quénioux pubblicò il suo *Manuel de dessin* (Hachette, 1913), ricchissimo di illustrazioni, tutti i maestri ne acquistarono una copia. Altrettanto dicasi del libro *Dessin pour les petits*, di Audermars e Lafendel. (Losanna, Payot, 1913).

***

Dalla «Gazzetta Ticinese» del 26 settembre 1913.

Nel 1913 Carlo Kuster diede alla stampa, a Roma, (Tip. Arduino Ugelli, Via Torre Argentina, pp. 114), un libro: *Il Disegno nelle scuole di cultura generale*. (Contributo per una riforma dell'insegnamento estetico-artistico). Egli aveva partecipato attivamente ai Congressi dell'associazione nazionale italiana degli insegnanti di disegno: a Perugia (28 settembre-1. ottobre 1907), a Bologna (26-28 settembre 1909) e a Roma (25-26 settembre 1911). Notevole, per es., la sua Relazione (pag. 19) al Congresso di Bologna. Consultare: il periodico *La scuola del disegno* (diretto dal prof. Luigi Giunti) di quegli anni (Ed. Pongetti, Bologna); gli *Atti* del terzo e del quarto *Congresso* (Ed. Pongetti) e gli *Atti* del quinto (Ed. Oreste Valentini, Roma). Scritti del Kuster sul movimento italiano, si leggono anche nel *Jahrbuch für den Zeichen- und Kunstunterricht* (Hannover, Helwingsche Verlagsbuchhandlung, 1907).

Il *disegno nelle scuole di cultura generale*, come il Kuster avverte nella prefazione, ha carattere polemico. Il Kuster era stato osteggiato da chi avrebbe dovuto difenderlo. Anche una volta, pare impossibile, tra i nemici del progresso ci fu qualche seguace (a parole) dello sperimentalismo. Più volte ho veduto sedicenti baconiani sperimentalisti voltare le spalle alla «vita». Il più grande dei peccati...

Dichiarava il Kuster, sulla soglia del suo libro:

«Veramente il presente studio sull'insegnamento del disegno nelle scuole di coltura generale non è più di recente data; ciò non di meno l'argomento è tuttora di attualità nel Cantone Ticino, ove oggi, meglio che alcuni anni fa, cioè allorquando mi decisi di compilare questo modesto studio, sarà sentito il bisogno di una riforma dell'insegnamento del disegno; per cui credo non sia del tutto inopportuno di dargli pubblicità. Oggi forse sarà giudicato più serenamente che non quando si era in piena polemica per i vari metodi di insegnamento. Tuttavia al lettore non sfuggirà certo l'accento severo e quasi impulsivo che nella prima parte qua e là predomina. Ma queste poche scintille di risentimento mi saranno perdonate, quando dirò che la spinta alla compilazione di uno studio sulla riforma del disegno nelle nostre scuole la ricevetti dai miei oppositori, i quali si credettero in dovere di difendere la vecchia scuola contro l'invadente anarchismo (come loro affermarono) del metodo moderno da me praticato.

Ora che gli spiriti si sono calmati, forse per sentimento di opportunità, in considerazione della generale diffusione della riforma (Francia, Germania, Belgio, Austria, Stati Uniti, ecc.) credo giunto il momento di riprendere il tema, insistendo più che mai, affinchè anche nel Ticino si pensi una buona volta a riformare una materia d'insegnamento finora tenuta in nessuna considerazione, mentre dalle autorità in materia di pedagogia si afferma da anni che l'educazione estetico-artistica è uno dei fattori principali dell'istruzione popolare.

Cosicchè, ben lontano dall'aver la pretesa di svolgere in modo esauriente il tema, questi brevi cenni non mirano ad altro se non ad incitare il ceto magistrale e chi s'interessa dell'istruzione pubblica, ad occuparsi, e seriamente, della cosa, affinchè si giunga, anche da noi, al più presto, ad una pratica attuazione».

Appena uscito il libro del Kuster, feci del mio meglio, per dare man forte al suo autore, come già nel 1907, e nella *Gazzetta Ticinese* del 26 settembre 1913, pubblicai il seguente articoletto:

«Nell'accingermi a dire dell'insegnamento del disegno nelle scuole di cultura generale e del libro recentissimo di Carlo Kuster, mi suonano nella mente le parole con cui Edmondo De Amicis incomincia la narrazione di una sua visita ad Alessandro Manzoni: «E' male parlare di sè». Ma alle volte si danno argomenti così intimamente legati ai casi della propria vita, che non è possibile discorrerne senza far capo a ricordi personali.

Uno di tali argomenti è per me quello dell'insegnamento del disegno. Dirò adunque che, nel dicembre del 1906, Carlo Kuster tenne al Corpo insegnante di Lugano una conferenza sull'insegnamento del disegno nelle scuole elementari.

A me, che per tredici anni avevo di-

segnato in iscuole di cultura generale secondo le regole del vecchio metodo di insegnamento; che, per di più, avevo frequentato tre anni una scuola di disegno, dove avevo fatto di tutto un po', dal corso dell'Albertolli al disegno geometrico, dall'ornato alle proiezioni ortogonali, dalla teoria delle ombre agli stili del Vignola, e che, in coscienza, dopo tanto lavoro e tanto tempo non potevo, nè posso dire di avere approfittato gran cosa; a me che, all'incontro, pochi mesi prima, all'Esposizione internazionale di Milano, ero stato vivamente colpito dai disegni dal vero eseguiti nelle scuole elementari di Londra; e che ero fresco della lettura della *Psychologie de l'Education* di Gustavo Le Bon, in cui, con molto vigore, si propugna lo sviluppo dello spirito di osservazione, della riflessione, dell'attività giudicante, dello spirito d'iniziativa e delle facoltà creatrive degli allievi; a me la conferenza con la quale Carlo Kuster illustrava un metodo di insegnamento basato sui bisogni spirituali del fanciullo, anzichè sulla grammatica del disegno, che vuole l'allievo attivo interprete di cose e di forme, anzichè eterno e passivo copiatore di modelli, che fa appello allo spirito di osservazione, alla riflessione, all'attività giudicante, alla immaginazione creatrice, anzichè alla riga e alla fredda percezione di stampe, che parte dal disegno libero e dal vero per arrivare alla composizione decorativa; a me quella conferenza fece una buona impressione e servì di orientamento nella soluzione del problema controverso dell'insegnamento del disegno nelle scuole di cultura generale.

Da quel giorno sono ormai trascorsi sette anni di esperienza scolastica. In questo periodo di tempo molti fatti sono sopravvenuti a convincermi sempre più della bontà del metodo d'insegnamento del disegno sancito dal voto di parecchi Congressi internazionali, applicato, già da tempo e con successo, nelle scuole elementari e di cultura generale di alcuni paesi e propugnato da noi da Carlo Kuster.

Ne accennerò alcuni.

Infervorato del nuovo metodo d'insegnamento (nuovo per modo dire, perchè esso è, in sostanza, un ritorno ai principî dell'*Emilio*) mi sforzai di applicarlo nella mia classe durante quel medesimo anno scolastico e ne ottenni risultati che m'incoraggiarono a propugnarlo, nel luglio del 1907, dalle colonne della defunta *Azione*.

Ancora nel 1907 Carlo Kuster illustrò il nuovo metodo al Corpo insegnante di Chiasso e ne curò l'applicazione in quelle scuole elementari ottenendo risultati molto soddisfacenti.

Nel 1911 all'Esposizione internazionale di Torino potei ammirare i disegni dal vero e le composizioni decorative eseguite nelle scuole elementari di alcune Repubbliche dell'America del Sud. E da alcuni anni il nuovo metodo è applicato in tutte le classi delle scuole primarie di Lugano con soddisfazione dei docenti e degli allievi.

Ma il fatto più importante sopravvenuto in questi ultimi tempi in favore del nuovo metodo d'insegnamento del disegno è la sua introduzione nelle scuole elementari francesi effettuata in seguito all'adozione dei programmi del 27 luglio 1909.

E poichè le vicende della didattica del disegno in Francia sono molto eloquenti — tipiche direi quasi — gioverà dirne qualcosa, così per confortare gli

innovatori di questa parte dell'educazione estetica, come per suggerire prudenza agli oppositori superficiali e imprudenti.

Non potendo diffondermi in particolari in un giornale politico, mi limiterò a dire che in Francia il primo metodo codificato d'insegnamento del disegno fu quello del Ravaisson, introdotto nelle scuole nel 1867.

Il filosofo, che diede alla storia del pensiero la *Metafisica d'Aristotile* e l'*Abitudine*, in una relazione sulla *Filosofia in Francia nel secolo XIX*, propugnò un metodo d'insegnamento del disegno che prendeva le mosse dell'estetica di Leonardo da Vinci e poneva come scopo la preparazione dell'anima al sentimento del bello. E poichè «la figura umana è ciò che vi è di più perfetto e di più armonico nelle sue proporzioni, è da essa che deve incominciare lo studio del disegno». Donde, per i fanciulli, copia di stampe e di fotografie riproducenti bellissimi modelli umani, indi studio dei capolavori della statuaria antica e infine della figura vivente!

Il metodo del Ravaisson fu combattuto dalla scultore Guillaume, il quale riuscì a farne adottare uno nuovo nel 1878. La metafisica aveva sviato il Ravaisson; la metafisica doveva sviare anche il Guillaume. Il Ravaisson partiva dal principio metafisico che la bellezza è il fondo delle cose e il Guillaume partiva dal principio metafisico che il fondo delle cose è la geometria. Donde disegno, innanzitutto, di linee, di figure piane e di solidi geometrici, per poi passare, prima agli oggetti usuali di forma semplice e geometrica e da ultimo agli animali e alla figura umana.

Il metodo a base geometrica del Guillaume durò officialmente fino al 1909: i risultati furono scarsi e le critiche molto vivaci. Lungi dal contribuire allo sviluppo spirituale e all'educazione estetica del fanciullo e del giovanetto, il metodo del Guillaume abituava alla *routine* tanto che nel *Primo Congresso internazionale dell'insegnamento del disegno* venne emesso il voto «che fossero interamente soppressi nelle scuole primarie i quaderni quadrettati e i quaderni metodici i cui esercizi non abilitano che alla copia servile».

Il più forte oppositore del metodo geometrico del Guillaume in Francia fu Gastone Quénioux. E del Quénioux appunto sono i nuovi programmi del 1909 che introducono nelle scuole primarie francesi il disegno libero, dal vero e decorativo, che da noi Carlo Kuster aveva già difeso nella sua conferenze del 1906.

Oggi Carlo Kuster dà alla luce un libro per illustrare il nuovo metodo di insegnamento del disegno. Contemporaneamente al libro del Kuster è uscita la *Didattica* del Lombardo-Radice, professore di pedagogia all'Università di Catania - didattica intesa a risolvere i problemi speciali dell'insegnamento in problemi generali dello sviluppo spirituale, dal punto di vista dell'idealismo di Benedetto Croce. Orbene il Lombardo-Radice in un capitolo sul *disegno come arte nella scuola*, arriva, partendo dall'estetica crociana, alle medesime conclusioni cui sono arrivati Gastone Quénioux in Francia, Carlo Kuster nel nostro Cantone e altri egregi autori.

Nessun dubbio adunqne sulla bontà della causa che anch'io, secondo le mie poche forze, da sette anni difendo in ispecie sul terreno arduo della pratica.

Il nuovo metodo riceve luce e conforto dalle più vive e moderne cor-

renti della filosofia e della pedagogia dei paesi civili. Gli è che filosofia, pedagogia, politica scolastica e tutta quanta la vita moderna sboccano, per vie non sempre manifeste ai più e talvolta apparentemente opposte, in un gran mare comune che è lo sviluppo della personalità umana.

E il nuovo metodo d'insegnamento del disegno è appunto uno dei mezzi con cui la vita contemporanea mira allo sviluppo della personalità nelle nuove generazioni.

Pertanto mi sia concesso di rinnovare l'appello in favore del nuovo metodo lanciato sette anni fa dalle colonne dell'*Azione*. Poichè abbiamo la buona ventura di avere tra noi il Kuster, che al problema del disegno si è dedicato con passione, sarebbe un peccato se si lasciasse cadere la cosa.

Coordinando gli sforzi, anche in questo campo il Ticino potrebbe eccellere. In questo campo forse più che in altri, data la tradizione e l'anima artistica sempre viva in alcune parti del nostro paese.

Una volta introdotto il nuovo metodo nelle Scuole normali, si potrebbero organizzare dei corsi estivi per i docenti, come si fece, per alcuni anni e con profitto, per la ginnastica; si potrebbe preparare una nuova edizione illustrata del libro di Carlo Kuster in cui si facesse tesoro dell'esperienza compiuta nelle scuole ticinesi e infine, sopra tutto nei centri, a Lugano per esempio, gioverebbe preparare delle Mostre permanenti di disegni liberi, dal vero e decorativi eseguiti dai fanciulli e dalle fanciulle delle scuole primarie.

L'ora è propizia!

Bibliografia.

Sul medodo d'insegnamento del Disegno si sono già avute nel nostro Paese discussioni vivaci. Agli avversarii come ai fautori del nuovo metodo gioverà la lettura delle seguenti pubblicazioni:

Carlo Kuster, *Il Disegno nelle Scuole di cultura generale*, Roma, Ugelli, 1913, pp. 144.

Gaston Quénioux, *Manuel de dessin*, Paris, Hachette.

G. Lombardo-Radice, *Lezioni di Didattica*, pp. 353-367, Palermo, Sandron, 1913.

Gino Ferretti, *L'educazione estetica*, Cagliari, Tip. industriale, 1909.

Marcel Braunschvig. *L'Art et l'enfant*, Paris, Didier, 1907,

Organisations pédagogique et Plan d'études des écoles primaires élémentaires, Paris, Delalain.

Bertier et Storez - *L'einsegnement du dessin*, nella Riv. *L'éducation*, anno 1°, n. 1 (1909)».

A questa recensione feci seguire alcuni chiarimenti, che forse non sarà inutile ricordare, almeno in parte:

«... La via è lunga. E però non sarà fuor di proposito riprendere l'argomento. Quanto fu scritto circa il libro di Carlo Kuster non è che il proemio di ciò che bisognerebbe scrivere in favore del nuovo metodo d'insegnamento. E alla sua volta una riforma nella didattica del disegno dovrebbe essere il primo passo verso il ringiovanimento della scuola ticinese, mediante l'educazione estetica dei nostri fanciulli, dei fanciulli cioè di questa terra la cui vera storia è, per gran parte, storia dell'arte.

Oggi vorrei approfittare dell'occasio-

ne per aggiungere alcune notizie sulla effettuazione della riforma del disegno in Francia.

I nuovi programmi francesi del 27 luglio 1909 che introdussero il metodo «intuitivo» o «naturale» nell'insegnamento del disegno, se sollevarono un po' di opposizione - inevitabile del resto se si pensa che essi cambiavano bruscamente le abitudini dei professori di disegno e degl'insegnamenti primari - in generale vennero accolti con entusiasmo, non solo dalla stampa scolastica e pedagogica, ma anche dai giornali politici. Notevole a questo riguardo, il lungo articolo pubblicato dal *Temps* di Parigi, il 10 gennaio 1909, ossia il giorno dopo l'approvazione dei nuovi programmi per le scuole secondarie. Gli è che non si trattava di un'innovazione qualsiasi o di una moda didattica, ma sì di una riforma rispondente a bisogni reali e sentiti da quasi tutta la nazione.

Già sappiamo che al metodo del filosofo Ravaisson venne sostituito nel 1878 quello a base geometrica dello scultore Guillaume, metodo che durò officialmente nelle scuole francesi di cultura generale fino al 1909.

L'astratto e morto metodo geometrico non diede buoni frutti: i fanciulli provavano disgusto per il disegno, ed i giudizi che venivano dati dalle persone competenti sul valore dei saggi esposti in occasione della distribuzione dei premi, non erano molto lusinghieri.

Da tempo Gastone Quénioux veniva denunciando i danni che arrecava il metodo geometrico, primo dei quali quello di non insegnare ai fanciulli a disegnare. Già nel 1906, confrontando i disegni di un medesimo allievo, eseguiti a quattro anni d'intervallo, provava ai membri della *Société libre pour l'étude psychologique de l'Enfant*, gli inconvenienti di un metodo d'insegnamento che nel disegno non vede che il valore dell'esecuzione e non tiene conto delle inclinazioni del fanciullo, della sua spontaneità, della gioia con cui riproduce gli oggetti che lo circondano o dà sfogo alla sua immaginazione,

«Il disegno, affermava il Quénioux, è essenzialmente cosa artistica, vale a dire del dominio dello spirito; è una forma d'arte che si esprime con dati mezzi, i quali costituiscono il *mestiere* del disegno. Ora, nella scuola primaria (e anche altrove) non si considera che il *mestiere* del disegno. Non avendo altro fine che questo mestiere, non avendo altro scopo superiore a quello di ottenere una esecuzione linda, accurata, corretta, si cerca soltanto di educare l'occhio e la mano. Non considerando il disegno come lavoro del pensiero, non si fa appello all'intelligenza dell'allievo, si esige esclusivamente da lui obbedienza e applicazione. L'insegnamento invece si deve basare su questa verità: *il disegno è il mezzo più sicuro per sviluppare nel fanciullo lo spirito d'osservazione*».

Allo scontento degli uomini di scuola si aggiunse ben presto quello dei padroni e degli artisti: i primi si lamentavano della inabilità degli apprendisti e degli operai in fatto di disegno; gli altri erano impensieriti dallo scadimento verso cui erano incamminnati il gusto nazionale e il genio artistico francese. La riforma fu imposta dagli artisti, dai pittori, dagli scultori, dai decoratori, dai professori e dai critici d'arte, i quali scossero l'anima francese dimostrando che non era possibile resistere alla concorrenza tedesca, belga, inglese ed americana senza una educazione del gusto

conseguita anche mediante un razionale insegnamento del disegno nelle scuole popolari e di cultura generale.

L'esperienza francese prova dunque che il problema del disegno non riguarda semplicemente il mondo scolastico, ma si collega a tutta la vita nazionale. L'artigiano e l'insegnante, lo operaio e l'uomo politico, l'artista, l'industriale e il commesso viaggiatore sono tutti interessati all'educazione del gusto delle nuove generazioni e per conseguenza al metodo d'insegnamento del disegno.

Questo quanto alle cause che determinarono la riforma del 1909. In quanto al modo con cui venne effettuata nella pratica scolastica c'è da ricordare, a nostro ammaestramento, che l'iniziativa locale e l'esperimento ristretto precedettero i programmi ufficiali e l'applicazione dei nuovi procedimenti didattici in tutte le scuole della nazione.

Parigi diede il buon esempio. La causa del disegno venne ivi affidata, fino dal 1891 a due uomini di grande competenza e dotati di spirito d'iniziativa: Guébin e Keller. La realtà vivente e naturale, gli oggetti d'uso comune, i fiori, le foglie, gli animali, i balocchi sostituirono i modelli grafici, le costruzioni geometriche ed i soliti disegni che si eseguiscono sui quaderni quadrettati. La bontà del metodo naturale ed intuitivo si manifestò ben presto. I confronti, che si potevano fare nelle esposizioni scolastiche, fra i risultati che si ottenevano nelle Scuole di Parigi e quelli che si ottenevano nelle altre località erano a tutto favore dei nuovi procedimenti — e ciò venne proclamato in tutti i Congressi dell'insegnamento del Disegno che ebbero luogo dal 1900 al 1909.

In quel tempo anche in Germania si lottava contro i vecchi metodi; molte opere vennero pubblicate per diffondere le nuove idee: gli studiosi ricordano volentieri *La scuola di disegno* di Paolo Quensel di Weimar e *L'insegnamento del disegno* di Alessandro Baumgart di Hannover.

Come è stato notato, l'apostolo della riforma in Francia fu ed è Gastone Quénioux, ispettore generale del disegno per le scuole elementari. Con articoli nei giornali e nelle riviste pedagogiche, con libri, conferenze ed esposizioni di disegni de' suoi allievi, spalleggiato dalla Società degli artisti e da discepoli ferventi, il Quénioux riuscì ad acquistarsi il favore dell'opinione pubblica ed a convincere il Ministero della necessità di una riforma. E nel gennaio del 1909 vennero pubblicati i nuovi programmi officiali per le scuole secondarie che dovevano essere seguiti nel mese di luglio da quelli per le scuole elementari.

Due anni di poi, nell'agosto 1911, al Congresso di Nantes, ebbe luogo un'esposizione di disegni — e si potè constatare che i risultati ottenuti col nuovo metodo erano eccellenti — e che sulla loro autenticità non poteva cadere ombra di dubbio.

« In quanto alla sincerità delle testimonianze, scrisse il Quénioux, conosciamo alcuni dei maestri i cui disegni hanno causato la maggiore sorpresa; essi ci hanno confessato cosa che sospettavamo già: che sarebbero incapaci di eseguire disegni pari a quelli che talvolta eseguiscono i loro allievi. Nonpertanto, col modo di condurre la classe, con l'interesse che sanno svegliare, coll'emulazione che sanno mantenere e coi loro consigli, quei

maestri e qnelle maestre sanno essere eccellenti insegnanti di disegno ».

Così l'iniziativa della città di Parigi era coronata di pieno successo.

In sostanza, come venne proclamato ai congressi di Nancy e di Marsiglia, la riforma dei programmi di disegno non fu una novità e tanto meno una rivoluzione, ma un incidente officiale nella campagna iniziata dalla città di Parigi nel 1891 e continuata dai congressi d'insegnamento del disegno, dell'arte nella scuola e dall'opera delle associazioni dei docenti di disegno.

Bibliografia.

Alle pubblicazioni indicate nella *Gazzetta Ticinese* possiamo aggiungere:

Michard Azaïs. *Le nouveau guide du maître pour l'enseignement du dessin d'après nature*, Paris, Nathan, 1912;

C. Patissié, *Inita ion à la composition décorative*, Paris, Nathan, 1192;

Franc. Chiesa, *La Ia esposiz. d'Arte della Svizzera italiana*. (Discorso d'apertura - 10 settembre 1913), Lugano, Tip. Luganese;

La rubrica *Dessin* del *Manuel général de l' Ins ruction primaire*. Journal hebdomadaire des Instituteurs et des Institutrices. - Abbonamento: fr. 8 per l' Estero; Parigi, ed. Hachette».

***

I nuovi Programmi per le Scuole elementari ticinesi (14 settemb. 1915).

Il 28 settembre 1914 il Gran Consiglio approvò la nuova *Legge sull' ingnamento elementare*, dopo anni di vivaci discussioni nel paese.

Subito autorità e docenti pensarono alla redazione dei nuovi programmi. Nell'intento di giovare alla riforma dell'insegnamento del disegno, cominciai col pubblicare alcune *Note di educazione estetica*, dedicandole alla valente pedagogista Emilia Formiggini-Santamaria (15 gennaio 1915):

" Emilia Formiggini-Santamaria - la chiara autrice della *Psicologia del fanciullo normale ed anormale*, delle indagini storiche sull'*Istruzione elementare nello Stato pontificio dal 1824 al 1870* e sull'*Istruzione pubblica nel Ducato Estense dal 1772 al 1859*, degli studi didattici sull'*Insegnamento della pedagogia e della morale nelle Scuole normali*, della *Storia e Geografia* e del recentissimo sillabario *Prima lettura* - è una delle poche persone, in Italia, che propugnino l'applicazione del metodo naturale all'insegnamento del disegno nelle scuole elementari e di cultura generale.

Già nella *Rivista pedagogica* di marzo 1908 pubblicava un articolo, limpido come tutti i suoi scritti, sull'insegnamente del disegno nella scuola elementare popolare.

« I testi di metodica (osservava giustamente) magnificano l'efficacia educativa del disegno, ripetendo che senza questa disciplina mancherebbe all'insegnante un valido aiuto per ottenere negli allievi l'esercizio dell'attenzione, lo sviluppo del gusto estetico, la delicatezza della mano, la visione particolareggiata delle cose, l'attitudine all'esattezza e al lavoro; ma innanzi a questa esposizione le allieve maestre che dopo aver disegnato oltre dieci anni, e cioè fino dal giardino d'infanzia, non sanno sempre rendere col disegno l'immagine schematica di un oggetto che vogliono far conoscere alle bambine delle elementari, si mostrano scettiche, e chiedono come mai possa produrre tutti questi effetti il noioso ripetersi per cinque o sei anni, di **linee copiate da disegni già fatti** che solo eccezio-

nalmente rappresentano oggetti esistenti. Dalla prima alla sesta generalmente non c'è di vario, per quanto riguarda il disegno, che l'intreccio e il numero delle linee: rette, curve ed angoli isolati, o applicati alla formazione di cornici, di pavimenti, di motivi ornamentali, e nelle ultime classi al disegno di modelli per biancheria. In pratica dunque c'è molta uniformità nel metodo d'insegnamento del disegno: chi fa copiare modelli fatti sulla lavagna, chi modelli stampati su fascicoli appositi; alcuni fanno usare carta rigata a quadretti, altri carta non rigata; ma queste varietà sono di secondaria importanza.

« In genere nelle due prime classi gli esercizi consistono in riproduzioni di figure geometriche, nella terza in pavimentazioni, e talvolta disegni di mobili sempre tratti da altri disegni; nelle classi elementari superiori in solidi e nella ripetizione delle figure già fatte, ma ornate di chiaro-scuro.

« E da anni e anni si continua per questa via, mentre le teorie dell'insegnamento del disegno si succedono e si combattono ».

Della qual cosa, aggiungiamo noi, non dovremmo meravigliarci, perchè purtroppo, non soltanto nell'insegnamento del disegno, ma in tutta la vita scolastica in genere la pratica quotidiana è in quasi totale disaccordo colle migliori teorie pedagogiche, alcune delle quali sono vecchie ormai di parecchi secoli.

Ricordati i noti metodi del Rousseau e dello Spencer, la signora Formiggini-Santamaria accennava anche a quello del De Dominicis, il quale secondo l'A., avrebbe il torto di considerare il disegno quasi esclusivamente come materia di scuola, come aiuto ad altre discipline e non come abilità di grande sussidio in molti casi della vita.

Non ci sembra che la signora F.-S, colpisse giusto nel giudicare il metodo esposto dal De Dominicis dapprima nel secondo volume delle *Linee di Pedagogia* (cap. XIII, p. 115) e poscia, con maggiore ampiezza, nel terzo volume della *Scienza comparata dell'Educazione* (cap. VII, p. 253). Il De Dominicis vuole trasformare la rude e spontanea tendenza del fanciullo al disegno in una abilità « importantissima sotto l'aspetto fisiologico, psichico e sociale », La visione del fine da raggiungere è in lui esatta; insufficenti sono però i mezzi cui ricorre, come insufficienti ci sembrano, per le ragioni che s'intravvederanno più avanti, quelli che la signora Formiggini propugnava nello scritto del 1908, che stiamo esaminando.

Un programmino.

L'aspetto pratico del problema (sociale direbbe il De Dominicis) preoccupava giustamente la Signora F.-S. nella sua critica ai vecchi metodi d'insegnamento.

«Quante volte accadrà all'operaio di sentire il bisogno di ricopiare un disegno? Molto poche. Quante invece si troverà dinanzi ad un mobile e gli sarà utile ritrarlo con pochi tratti su di un foglio per poi farne un altro simile nel suo laboratorio o vorrà dare ad altri con alcune linee l'immagine di nn oggetto pensato, o ordinare qualche arnese di cui non possa dare il modello in plastica? E se si tratta d'una donna non le si darà molte volte l'occasione di fare il disegno d'un vestito veduto in un negozio di città, di un cappello,

di un ornamento da tappezzeria? La vita ci presenta le cose non la raffigurazione di esse.

« Per la preparazione alla vita, dunque, nella quale c'è spesso bisogno di riprodurre col disegno oggetti **e non altri disegni**. e per rispetto alla tendenza del fanciullo a riprodurre immagini di oggetti e non di disegni, (e infatti gli sgorbi di un bambino rappresentano seggiole, tavolini, persone, non mai figure osservate nei quadri, quando anche ne sia adorna la sua casa) nell'insegnamento si deve precedere in modo diverso. E' vero che non dobbiamo troppo lasciarci guidare nella nostra opera educativa da ciò che è o fa il bambino; soltanto una psicologia profondamente ottimista ha potuto suggerire questo sistema; ma l'uniformarsi alle disposizioni dell'infanzia per meglio svolgerle, è bene; la compressione non ha mai portato buoni frutti ».

Che fare adunque? — si domandava l'egregia Autrice. — Sarebbe errore, rispondeva, lasciare che gli allievi scelgano essi stessi e ognuno a suo talento l'oggetto da disegnare. La scelta dovrà esser fatta dal maestro, ma non gli sarà difficile *suggerire* e non imporre un modello che con poche linee possa essere riprodotto nel foglio.

E conchiudeva il suo scritto col seguente abbozzo di programma per le scuole elementari:

Classi I e II: busta, cornice, mattoni del pavimento, pali del telegrafo, matita, pettine, squadra, riga, aquilone, lavagna, finestra, un cassetto chiuso, un albero spoglio, bandiera, ciliege, occhiali, mela.

Classi III e IV: nettapenne, uva, carrucola del pozzo con la corda, arancio, rotaie della ferrovia, pera, catena, uovo, foglie isolate (prima quelle con margine liscio, poi quelle con margine dentellato) il quadrante di un orologio, frutta varie, uccellini, pesci, ricami.

Primi disegni di prospettiva: cubo, prisma, cilindro, calamaio, vasi da fiori, piramidi.

Classi V e VI: contorno di animali, barca, gruppo di foglie, fiorellini, bottiglia, borsa, utensili di cucina, suppellettili di casa, capanna, casetta, ecc.

Al Pestalozzianum.

Come si vede dall'esposizione del pensiero della signora Formiggini, otto anni or sono essa si occupava quasi esclusivamente di un lato del problema dell'insegnamento del disegno: cioè del disegno dal vero. Nel suo programma troviamo anche un accenno al disegno di prospettiva, ma nulla sul disegno libero, sul disegno a memoria e sul disegno decorativo — tutti aspetti del problema che vogliono essere curati se il disegno deve riuscire educativo nelle scuole elementari e di cultura generale.

Forse la spinta a propugnare quasi esclusivamente tale forma di disegno venne alla signora Formiggini da una visita al Museo pedagogico di Friburgo, dove aveva osservato numerosi e bene eseguiti disegni dal vero di fanciulli delle scuole primarie.

Più tardi una visita al Pestalozzianum di Zurigo doveva attirare la sua attenzione su altri lati del problema: sul disegno libero e sulla composizione grafica.

« Un altro mezzo (scrive nel suo volume di *Psicologia del fanciullo normale ed anormale*, che, con quello del compianto Alfredo Binet, *Les idées modernes sur les enfants*, ci sembra quanto di me-

glio siasi pubblicato in materia in questi ultimi anni) un altro mezzo per osservare il grado d'immaginazione che può esser fornito dal disegno: ho veduto nel Museo Pestalozzianum di Zurigo una serie di disegni di bambine di prima, seconda e terza elementare, illustranti alcuni racconti fatti dallamaestra: l'idea è nuova almeno per noi italiani, e degna di essere diffusa. Poichè con questo mezzo si vuol conoscere il grado di immaginazione degli allievi, la esecuzione del disegno ha un valore relativo; ciò che importa è la ricchezza dei particolari; si tratti, ad esempio, di riprodurre un bambino che va alla scuola e che salva un gattino dagli assalti di un grosso cane: un fanciullo che abbia poca immaginazione disegnerà i particolari strettamente necessari, un altro invece aggiungerà degli alberi, una casa, alcune rondini, o altre persone che da lontano assistono al fatto. » (1)

Ci sarebbe da notare su quanto dice la signora Formiggini che i disegni illustrati i racconti della maestra servono sì, per conoscere il grado d'immaginazione del fanciullo, ma anche e più, nelle scuole dove costituiscono una forma abituale di disegno, a svegliare ed educare l'immaginazione e le **potenze creative** dell'allievo.

Inoltre « l'esecuzione del disegno ha un valore relativo » afferma giustamente la signora Formiggini; e in tal modo rettifica quanto aveva scritto nell'articolo summenzionato della *Rivista pedagogica* sui metodi del Rousseau e dello Spencer.

1) Cap. VII, L'immaginazione, p. 163-4

A Lipsia.

In uno degli ultimi fascicoli della *Rivista pedagogica*, riferendo sul *Padiglione "Das kind und die Schule" all'esposizione internazionale del libro in Lipsia*, la signora Formiggini torna a perorare, dopo sei anni, la causa dell'insegnamento razionale del disegno.

Prima a Friborgo, poi a Zurigo ed ora a Lipsia, essa ha veduto l'importanza che si dà al disegno libero e dal vero nei paesi in cui si lavora seriamente per la scuola. A Lipsia, grandissimo era il numero dei disegni d'invenzione esposti. I maestri tedeschi considerano il disegno libero come un altro mezzo d'espressione, gli attribuiscono un valore didattico e psicologico e si mostrano convinti di quanto affermava il Diesterveg: «S'impara a vedere soltanto col disegnare; ed è certo che chi disegna un'ora, ottiene per la sua forza d'intuizione più di chi per dieci ore vede soltanto ».

L'allievo tedesco disegna frequentemente. « O illustra il punto culminante di un racconto che gli è stato narrato o che ha letto, o si diverte a rappresentare qualche avvenimento che gli sia realmente accaduto, o copia oggetti o riproduce esperimenti di nozioni scientifiche veduti in classe, e sempre sceglie spontaneamente il modo di rappresentare le figure, le dimensioni, i colori. Uno stesso disegno si presta a svariati esercizi: l'insegnante conduce gli allievi del terzo anno al giardino zoologico e, di ritorno, li invita a disegnare l'elefante: lo stesso animale è riprodotto a memoria dopo alcuni giorni, poi è disegnato ancora dopo che la classe ha preso visione di un modello ».

Da noi...

E in Italia? In Italia, risponde la signora Formiggini -- eccettuato qualche isolatissimo tentativo, nella quasi totalità delle scuole non si ha neppure l'idea dei nuovi metodi d'insegnamento del disegno. In Italia (ed anche nel Ticino) regna tuttora sovrano il concetto che il disegno (nelle scuole dove si disegna) non possa essere utilmente eseguito che sulla guida di modelli.

Se la signora Formiggini ce lo consente, vorremmo dire che l'Italia ci sembra matura per l'applicazione dei nuovi metodi.

La preparazione teorica della riforma e i tentativi nella pratica scolastica si sono intensificati in questi ultimi anni. Favorevole alla riforma è l'idealismo pedagogico italiano. Si veda, per esempio, il capitolo sul disegno nella *Didattica* di Giuseppe Lombardo-Radice, *L'educazione estetica* di Gino Ferretti e il movimemto che fa capo al periodico *La nostra scuola* di Milano.

Nel campo pratico meritevoli d'attenzione i tentativi di Giuseppina Pizzigoni nella sua *Scuola rinnovata dal metodo sperimentale* in Milano e dalla stessa illustrati nell'ultimo fascicolo della *Rivista pedagogica* — e le *Istruzioni del Comune* di Roma, che si possono leggere a p. 713 del recentissimo volume di Luigi Guarnieri *Temi e dissertazioni di Pedagogia*.

Tutti questi sforzi dovrebbero essere coordinati. Un uomo ci vorrebbe che facesse in Italia ciò che ha fatto e fa in Francia Gastone Quénioux. E poichè gli uomini non sorgono dalla terra con un colpo di bacchetta magica, si avrebbe già moltissimo se un periodico scolastico serio e molto diffuso, come per es., **I diritti della scuola** di Roma, divulgasse i nuovi metodi così come fa da alcuni anni il *Manuel Général* di Parigi.

E l'esimia signora Formiggini, che dispone in Genova d'una rinomata casa editrice, e che sì vivamente s'interessa dell'insegnamento razionale del disegno si renderebbe benemerita se facesse tradurre in italiano il *Manuel de Dessin à l'usage de l'enseignement primaire* di Gastone Quénioux e *Le Dessin à l'Ecole primaire* di Quénioux e Vital - Lacaze (ed. Hachette) in cui sono largamente commentati, con numerose illustrazioni, i nuovi programmi francesi del 1909.

Quale miglior risposta ai critici ignoranti e avventati del nuovo metodo, ai quali accenna la signora Formiggini nel suo ultimo articolo, del rimandarli ai manuali del Quénioux, in cui sono riprodotti numerosissimi disegni del vero, liberi e decorativi eseguiti da fanciulli dai sei a tredici anni? »

***

Alcuni mesi dopo, nella *Gazzetta Ticinese*, e più tardi nell'opuscolo *Per il nuovo ordinamento scolastico* (Ed. Salvioni, Bellinzona), mi occupai, alla buona, dell'indirizzo che i nuovi programmi avrebbero dovuti imprimere alla scuola. In fatto di disegno, dopo aver accennato all'opera del prof. Kuster, feci le proposte seguenti:

« Per l'introduzione del nuovo metodo nelle scuole elementari (metodo del buon senso e che risale al Rousseau, ed è seguito in Francia, in Germania, in Austria, nelle due Americhe, ecc.), bisognerebbe a mio avviso:

1. Introdurlo, innanzi tutto, nelle Scuole normali e nelle annesse scuole di applicazione)

2. Organizzare corsi estivi di disegno;

3. Organnizzare altresì esposizioni permanenti nelle scuole dei centri del Cantone;

4. Sopra tutto trovare un *uomo*.

Utilizziamo nel miglior modo gli *uomini* che abbiamo! Non ho nessuna voglia di dare consigli alle superiori autorità: solo mi sia concesso di aggiungere che l'abilità dell'*uomo* di governo si rivela nell'utilizzazione degli *uomini*. Un *uomo* di Stato mi ricorda il direttore d'orchestra, il quale trae il massimo di armonia dell'accordo degli strumenti più diversi. I più eminenti *uomini* di Stato, così nei grandi come nei piccoli paesi, furono sempre degli avveduti *pescatori di anime...* ».

Dieci anni, ahimè, sono trascorsi e le mie proposte sono tutt'altro che invecchiate, benchè i nuovi programmi (compilati da una commissione della quale chi scrive non fece parte) abbiano introdotto il disegno libero, dalla memoria e dal vero, grazie, specialmente, ai preziosi suggerimenti e alla collaborazione del valente pittore Pietro Chiesa.

***

La voce dei maestri.

I maestri han sempre sentito la superiorità del disegno spontaneo, dalla memoria e dal vero sulla *grammatica* del disegno, consistente in linee, angoli, meandri, ecc. eseguiti sui quaderni quadrettati. Ciò traspare dalle loro relazioni finali (1913-1924) e dalla speciale relazione che ciascuno di essi stese nell'ottobre del 1920. Scrive, per es., un egregio insegnante, che nell'*Educatore* del 1915 e del 1920, (15 novembre), tentò un adattamento dei procedimenti Quénioux alle scuole ticinesi:

«Il disegno, com'era insegnato alcuni anni fa nelle scuole elementari, costringeva l'alunno in ispazio ristretto, non chiedeva nulla alla sua intelligenza, alla sua iniziativa; tarpava le ali alla sua immaginazione; lo obbligava alla semplice copia di modelli freddi e muti, su quaderni reticolati o *graticolati,* come furono chiamati in una discussione riguardante i metodi d'insegnamento della materia in parola; non domandava al discente che abilità calligrafica; non teneva in conto i bisogni dell'animo infantile, il quale desidera *libertà ad attività*; era un lavoro meccanico, nel quale non emergevano il più delle volte che gli allievi unilaterali.

I nuovi procedimenti, anche secondo la mia esperienza, hanno, risolto egregiamente il problema dell'insegnamento del disegno in rapporto alla psicologia dell'infanzia.

Infatti il nuovo metodo lascia al bambino lo sfogo necessario alla sua immaginazione, alla sua iniziativa; permette al fanciullo di affermare la sua personalità; ne sviluppa il gusto, lo conduce ad osservare, a riflettere, a ricordare e ad esprimere, con segni grafici, le idee, quelle idee per le quali non sempre sa trovare la parola che le vesta.

I disegni che si ottengono saranno dai signori adulti giudicati monchi, imperfetti, schematici, sproporzionati: sono però sempre l'espressione fresca, spontanea dell'individualità del bambino ed un prezioso mezzo di autoeducazione. (ottobre 1920)».

Un altro maestro così si espresse nella sua relazione del 1920:

" Ancora pochi anni or sono l'insegnamento del disegno nelle scuole ele-

mentari consisteva nella riproduzione di linee, meandri, figure geometriche e di modelli. Tali esercizi se davano al fanciullo una relativa virtuosità, gli lasciavano inerti l'immaginazione e l'iniziativa. Oggi, invece, è universalmente ammesso che il disegno debba costituire un valido aiuto dell'educazione. Ne consegue che la scelta di un sistema razionale per insegnarlo sia di capitale importanza. G. Quenioux nel suo " Manuel de dessin ,, indica una buona via da seguire. Egli vuole che si bandisca ogni meccanica per mettere il fanciullo in diretto contatto con la natura. Con la copia dal vero e col disegno libero il fanciullo esercita tutta la sua psiche, rafforza lo spirito d'osservazione, e può manifestare ciò che vede e ciò che sente, senza coercizioni. Poco importa se gli esercizi non riesciranno tosto soddisfacenti; più che all'esatta esecuzione, il sistema mira a sviluppare lo amore al disegno e l'abitudine di pensare.

Fatte poche eccezioni, i fanciulli hanno una spiccata inclinazione a disegnare. Coltiviamo questa tendenza, a profitto di tutta la vita scolastica. Il metodo lascia la massima libertà nell'esecuzione dei lavori assegnati, ma il maestro deve impedire che questa libertà degeneri in disordine e stimolare l'attività e lo zelo con osservazioni, confronti e critiche fatte con molto tatto».

Favorevoli ai nuovi procedimenti sono i maestri anche quando devono deplorare l'insufficiente preparazione ricevuta.

***

L'esposizione di Bellinzona.

(10-20 maggio 1924).

E' doveroso aprire una parentesi per ricordare l'esposizione dei disegni fanciulleschi presentati ai concorsi dell'almanacco Pestalozzi, organizzata l'anno scorso nella caserma comunale di Bellinzona. Verso la fine del 1917 uscì la prima edizione italiana dell'almanacco Pestalozzi, fondato da Bruno Kaiser di Berna nel 1907. Il nostro *Educatore* stampò più anni il testo del concorso di disegno, eccitando le scuole ticinesi a farsi onore. In occasione della mostra bellinzonese venne pubblicato un opuscolo, (Ed. Grassi, Bellinzona) adorno di molte illustrazioni, nel quale si leggono scritti del prof. Claparède di Ginevra, di L. Payer prof. di disegno a Losanna e i discorsi pronunciati a Bellinzona dal prof, Tosetti, dall'on. Cattori e dall'on. Bolla.

Il Claparède chiude il suo studio sulla *psicologia del disegno e del fanciullo* proclamando che la mostra ha provato che l'insegnamento del disegno ha fatto in Svizzera allietanti progressi nell'ultimo quarto di secolo. Lasciando più libero il fanciullo, mettendolo in maggior contatto con la natura, detto insegnamento non ha più la nefasta influenza segnalata dal prof. Heim di Zurigo, quando accusava la scuola di uccidere nel fanciullo l'amore per il disegno.

Merita pure di essere ricordato, per l'esattezza dei concetti, il conciso discorso dell'on. Arnaldo Bolla, sindaco di Bellinzona, detto dopo quello brillante e non meno favorevole al nuovo metodo, dell'on. direttore del Dip. P. E.

Cammino se n'è fatto, da quando molti, anche da noi, beotamente ridevano dei *pupazzi* fanciulleschi...

***

Un po' di bilancio...

— Sta bene, dirà a questo punto qualche lettore. Ma quali i risultati ottenuti in un quindicennio e più di esperienza?

I buoni risultati mi sembrano i seguenti:

a) Come già ebbi occasione di scri-

vere, si nota nella nuova generazione luganese una maggiore passione per il disegno. So di allievi ed allieve che han scelto certe professioni, perchè a scuola poterono dar libero sfogo e irrobustire la loro attitudine al disegno. Stiamo facendo un specie d'inchiesta al riguardo, della quale si dirà qualche cosa a suo tempo.

b) I fanciulli, anche grazie al disegno spontaneo, dalla memoria e dal vero, frequentano più volentieri la scuola. Il disegno ha contribuito (insieme con le lezioni settimanali all'aperto, le proiezioni luminose, i temi liberi illustrati, i metodi più vivi, le biblioteche e la benevolenza dei maestri) a rendere le scuole luganesi più serene, educative e amate dai fanciulli.

c) I pittori e le persone di gusto che ebbero l'occasione di esaminare i disegni fanciulleschi delle nostre scuole espressero giudizi confortanti. Mi basti ricordare l'egregio pittore Pietro Chiesa e il Lombardo, il quale, nel suo *Linguaggio grafico dei fanciulli* (pag. 88), si esprime in termini molto lusinghieri.

Fra qualche giorno sarà pronto l'estratto del saggio del Lombardo-Radice sul *bambino della portinaia*, corredato di una cinquantina di disegni liberi fanciulleschi. Il medesimo saggio illustrato figurerà nel volume d'imminente pubblicazione, *Athena fanciulla* (Ed. Bemporad, Firenze).

Di più, assai di più faranno le scuole ticinesi in genere, quando i maestri riceveranno una preparazione più adeguata alle esigenze della nuova educazione estetica.

E. P.

Carattere e politica.

— *Che fossili e che imbecilli gli uomini di carattere — dicono le anguille e gl'invertebrati, sempre pronti a curvarsi dinanzi al più forte che maneggi la frusta, chiunque sia, e sempre pronti ad accettare qualunque reggimento politico...*

Giacomo Pascuzzi.

Per l'insegnamento globale.

Un bravo maestro vallerano sta costruendo una stalla modello. Sotto la sua guida gli allievi (Scuola Maggiore) seguono il corso dei lavori e studiano a fondo e sul vivo gli svariati argomenti che si presentano. Ecco un bellissimo esempio da imitare. Così va fatto. Raccomandiamo caldamente a quel bravo educatore di pubblicare qualche cosa sul bellissimo ciclo di lezioni che viene svolgendo e di non dimenticare le composizioni vive e i disegni degli allievi. *L'Educatore* è a sua disposizione.

***

L'insegnamento globale è una necessità. Nessuno vuol più sentir parlare di tritume atomistico. Scrive, per es., il periodico *La Scuola in Toscana*. (No. di marzo):

"*Riconosciamo che l'insegnamento scientifico che viene dato nella scuola elementare è inteso di solito come esposizione analitica di fenomeni naturali e delle loro conseguenze pratiche o come osservazione di alcuni singoli aspetti della natura esteriore. Il fanciullo impara a conoscere, ed anche abbastanza bene, alcune parti e alcuni momenti della vita naturale, ma di solito gli sfugge* **la coscienza della natura vera ed intera.** *Chè non s'insegna a conoscere ed a sentire la natura viva, ma ci si perde in dettagli, come fermandosi a esaminare i pezzi anatomici di un essere che era vivo, ma non lo è più. Si mostrano ai fanciulli certe foglie, certi minerali, qualche animale imbalsamato, qualche cartello — magari qualche carta del cielo — e con questo si ha l'illusione di avere fatta* conoscere la natura.

" *Ma la natura non tollera di essere così spezzata e immobilizzata. Difatti il fanciullo, malgrado le nostre analisi, anche se fatte con grande sfoggio di materiale didattico, difficilmente si forma il* senso della natura, *cioè quella particolare disposizione di spirito per cui è possibile sentire la imponente bellezza e la vastità del mondo esterno. Più che far compiere osservazioni analitiche occorre perciò mettere il fanciullo in condizione di* sentire la natura, *proprio come natura reale. Portiamo ad esempio il fanciullo in un giardino, e facciamogliene notare la vita: i trapassi di luce, il riunirsi degli uccelli sugli alberi a sera, la maestosa solennità del silenzio notturno, la penosa immobilità delle cose nelle ore meridiane, il succedersi degli odori nelle varie ore. Se dopo questo faremo fare al fanciullo qualche osservazione analitica, questa sarà un approfondimento di una* **sintesi precedente:** *e non ci sarà pericolo che il fanciullo, convergendo la sua attenzione sul fatto particolare, non sia capace di collegare quest'ultimo —* **col tutto,** *cioè di stabilirne il valore. Bisogna guardarsi perciò dall'impartire l'insegnamento scientifico elementare in una maniera troppo analitica, tanto più che il bambino ha così ricca capacità fantastica — e la fantasia è appunto* **sintesi** *— che non utilizzarla vorrebbe dire privarci dell'ausilio che è forse il più produttivo di tutti ».*

***

Lo scritto della *Scuola in Toscana* e ciò che viene facendo quel bravo maestro campagnuolo ci richiamano alla memoria la robustissima relazione letta da Carlo Sganzini, il 25 settembre 1921, all'assemblea della Demopedeutica di Locarno. Con vigore di argomentazione lo Sganzini sostenne la necessità dello insegnamento globale nelle scuole elementari:

« Sempre collettività globali, scene d'insieme, non anatomia, ma un rivivere di intuizioni complete ». (V. *Educatore* del 30 settembre 1921).

Avanti con le lezioni all'aperto, le visite agli opifici e l'insegnamento regionale fatto con intelligenza. E' dal 1910 che battiamo su questo tasto.

XXXV Corso di lavori manuali.

(Soletta 12 luglio-8 agosto 1925).

Il Dip. di P. E. informa i docenti del Cantone che il 35o. Corso di Lavori manuali avrà luogo a Soletta l'estate prossima. Il corso avrà lo scopo di diffondere l'idea della *Scuola attiva* (principio del lavoro) e comprenderà inoltre le sezioni cartone, legno e ferro. Le inscrizioni sono aperte fino al 10 aprile. Rivolgersi al Dip. P. E.

Come sostenemmo all'assemblea della Demopedeutica che si tenne a Locarno nel 1921, sarebbe ottima cosa se un Corso di lavori manuali avesse luogo prossimamente nel nostro Cantone. E' dal 1898 (11 luglio-6 agosto) che il Ticino non ha l'onore di ospitare i pionieri del Lavoro manuale. Al corso ticinese dovrebbero partecipare specialmente i maestri delle scuole maschili dei Centri. Nelle scuole femminili si insegnano già i lavori donneschi e nelle Scuole maggiori rurali è raccomandabile la creazione degli " orti scolastici ".

Se almeno i docenti delle scuole maschili dei Centri non parteciperanno in massa a questi corsi estivi, fra cento anni i nostri nipoti saranno ancora qui a " parlare " di scuola attiva e di lavoro manuale...

Acqua montana.

Nel letto sparso di massi gravi, fugge e sprazza un'acqua gelida, sgorgata appena dai ghiacciai.

Il suo tocco snebbia e scuote; il suo corso, celere e sonoro, invoglia a una vita fervida e bella.

I grandi abeti piramidali, i salici e gli alni boscosi, inanimiti dal vento, abbandonano al lieto brulichio delle acque fugaci un murmure, lungo, pieno della nostalgia che dolora in esse, vive creature radicate alla terra dove sono nate e ove dovranno morire.

Domani, la figlia delle solitudini non sarà più libera, gaia, pura.

Ora sì. Ora si cala dall'alto, guizzando sulle pietre lisce con le mosse del serpe fine e audace, mentre il sole la dardeggia e la trasfigura in rivi di vivissima luce; s'immerge e turbina negli antri scavati nel fondo e poi, se ne parte danzando; fluisce, verde e raccolta, nei brevi spazi di terreno uguale; gioca con gli ostacoli, e li avvolge e li supera coprendosi di schiume in cui sfavillano fiorite di stelle.

E per la valle, in giro, suona l'inno ch'essa, la creatura giovane e possente, libra, correndo alle sue arcane mete come a una grande felicità promessa.

Maddalena Fraschina.

Fra Libri e Riviste

Il Linguaggio grafico dei fanciulli.

Di questo recentissimo volumetto del Lombardo-Radice la Demopedeutica ha acquistato cento copie. E' indispensabile a chi voglia orientarsi nei problema dell'insegnamento del disegno nelle scuole elementari. Una copia costa dieci lire. I nostri soci possono averla per fr. 1,50 in francobolli. Rivolgersi all'Amministrazione dell'EDUCATORE, in Lugano.

"Il Linguaggio grafico dei fanciulli" è ricchissimo di illustrazioni e di indicazioni bibliografiche.

Il punto ombra.

Carolina Maraini, pubblicando il suo bellissimo volume sul punto ombra, ha dimostrato come anche le donne ticinesi, insieme all'intelligenza. posseggano talvolta quelle rare doti d'iniziativa, di energia e di amore che sono necessarie per riescire in ogni impresa.

Da parecchi anni, lavorando con grande competenza e con inalterabile costanza, essa ha creato una rinomatissima scuola di ricamo che occupa ora molte operaie appassionate della loro arte e che poggia su solide basi finanziarie, essendo organizzata come una vera industria.

Ora, per timore di vedere, con l'andar degli anni, degenerare la propria istituzione e affine di proteggere i bei modelli ispirati alle più pure forme artistiche italiane, essa pubblica un elegante volume nel quale son riprodotti, in nitide fotografie, alcuni fra i più bei lavori eseguiti. I disegni dei ricami risultano così chiaramente che potranno essere copiati con facilità. Precede la rac-

co'ta una breve introduzione dichiarativa molto interessante.

Certo anche le signore ticinesi si sentiranno attratte verso questi bei lavori d'arte e sapranno rinunciare, in loro onore, ad altri ornamenti più appariscenti, ma di minor valore artistico, e forse quelle che, fra tanta produzione meccanica, guardano con nostalgia al ricamo fatto a mano, copieranno per la loro persona e per la loro casa qualcuno fra gli svariatissimi modelli; e la scelta sarà agevole poichè sono tutti deliziosi e vanno dalle semplici orlature ai fregi regali.

(Carolina Maraini - *Il punto ombra* - Bologna, Zanichelli, 1924).

Corinna Chiesa.

Der Unterricht in der zweiten Fremdsprache, insbesondere der Italienischunterricht di E. N. Baragiola.

(Conferenza tenuta al Corso di vacanze per insegnanti medii a Basilea nell'Ottobre 1924).

Ecco una conferenza che farebbe certo piacere a G. Lombardo-Radice, se essa gli capitasse un giorno fra le mani; poichè vi si trova appunto quello spirito e quel metodo d'insegnamento, che da anni l'illustre pedagogista siciliano va predicando. Insegnamento, che vuol essere tutto immediatezza, che nasce dai bisogni stessi di conoscenza che il giovane porta in sè, e che va direttamente dal maestro allo scolaro, senza intermediari di grammatiche forzatamente generiche, di schemi necessariamente astratti, ma per l'intuizione diretta dei rapporti e delle associazioni mentali che la scuola, la famiglia, la società creano nel giovane.

Dopo un rapido e preciso esame della situazione speciale che nel programma generale viene ad avere la seconda lingua straniera (qui l'italiano), l'egregia autrice - ella stessa una distintissima insegnante di italiano alla Höhere Töchterschule di Zurigo - ne trae le logiche illazioni pel modo con cui tale insegnamento va impartito. Siccome lo scolaro incomincia lo studio della seconda lingua straniera verso i sedici anni, quando possiede già una discreta conoscenza del francese e in certe classi anche del latino, e quando inoltre ha già raggiunto una certa maturità intellettuale; è chiaro che non è più necessario che lo insegnamento sia fatto sulla base incitativa come invece era necessario per la prima lingua straniera, incominciata a studiare in età assai meno sviluppata, e perciò senza bastante forza riflessiva. L'insegnamento può adunque procedere - e per la limitatezza del tempo esso deve anche procedere - in modo più spedito, appellandosi alla riflessione, richiamando somiglianze ed analogie, mostrando diversità e opposizioni di fronte alle altre lingue già conosciute; ed illuminando, con un esame più attento di certi speciali capitoli, le peculiarità profonde della nuova lingua. Non perdersi quindi in quisquilie grammaticali, ma procedere a gran passi, e, una costruiti volta solidamente i muri maestri, non temere di lasciar solo sbozzate certe parti, quando altre, che toccano più profondamente alla essenza della lingua, vengano debitamente illustrate e rifinite. Non impacciarsi quindi troppo di ciò che è solo pedanteria formale e preziosa, ma sviscerare ciò che è espressivo, istruttivo e vivo; e nella letteratura lasciar da parte i soliti schematici ed aridi elenchi storici, e dedicarsi invece solo ad alcune singole figure di poeti ed aspetti del pensiero letterario, e quelli approfondire come espressioni del sentimento e del pensiero di un popolo; ed aprire così nuovi orizzonti nell'animo del giovane.

Tutto questo è esposto dall'autrice con bella copia di esempi e di riferimenti sempre adatti ed ingegnosi e che sorprendono e convincono; e redatto in uno stile che è il saldo organamento d'un pensiero ordinato e chiaro in cui vibra però ed urge in ogni comma e in ogni corollario, una ricca ed intima vita di imagini, di sentimenti, di affezioni e di avversioni che rivelano un meraviglioso temperamento d'educatrice.

Anche i nostri insegnanti ticinesi leggeranno con utile e diletto queste non molte pagine, in cui i problemi essenziali dell' insegnamento sono esposti con tanta chiarezza e passione. **Ja.**

Dr. Guido Pistelli - **Raccolta di problemi risoluti con metodo grafico.** *(Rivolgersi all'Autore, Lucca, Lire 10).*

Veramente il titolo avrebbe dovuto essere diverso. Avrebbe dovuto dire: *raccolta di problemi risolti coll'aiuto di una rappresentazione grafica intuitiva.* Perchè in questo volumetto non si tratta di un *metodo*, sia perchè manca di organicità, sia perchè del metodo manca l'unità. - Mediante una bella raccolta di problemi, il Pistelli prova quanto una figurazione geometrica possa essere di aiuto per la risoluzione aritmetica di problemi che a prima vista paiono difficili, e conferma quanto abbiano ragione quei docenti che esigono sempre dagli allievi un disegno, una figurazione che rischiari il problema e la sua risoluzione. Da questo lato l'autore dimostra della genialità, per quanto altri mezzi figurativi possano essere scelti a seconda delle varie mentalità. I problemi sono quasi sempre risolti anche con equazioni di primo grado; ma questo libro dimostra, una volta di più, quanto sia conveniente acuire l' ingegno con una risoluzione aritmetica ragionata e ritardare quanto più sia possibile nell' insegnamento l'uso, quasi sempre meccanico, delle equazioni.

E' un libro che può riuscire interessante ai docenti di ginnasio e di scuole magistrali; e anche ai docenti di scuola maggiore, purchè di tali problemi, un po' indovinelli, usino parcamente e non trascurino i problemi della vita pratica, che sono quasi sempre di misurazione diretta o applicati a calcoli diretti. *Dr. A. N.*

La piccola fonte.

E' uscito un fascicolo doppio di questo attraente bollettino dell' Istituto Carducci di Como. Vi si sente l'anima di Maurilio Salvoni, cara figura di pioniere dell'educazione moderna, nota ai nostri lettori e a molti docenti ticinesi, del Sottoceneri specialmente, i quali ebbero la grata occasione di udirne, lo scorso ottobre, una conferenza nella *Scuola Nuova* di Lugano, diretta con tanto amore dal nostro Bariffi. Approfittiamo dell'occasione per raccomandare ai docenti una visita al rinomato Istituto Carducci.

L'Alfabeto della salute.

Con questo libretto di propaganda, il dott. Ettore Levi si è proposto di istillare nelle menti dei fanciulli d' Italia i precetti fondamentali dell' igiene, in forma semplice ed attraente. Ogni lettera dell'alfebeto fa richiamo ad un principio, ad una norma, ad un consiglio, espresso in pochi versi adatti alla mentalità del piccolo lettore.

Una vignetta illustra i concetti che il fanciullo, senza accorgersene, assimilirà e tradurrà in azione, acquistando così quelle abitudini igieniche, che costituiranno poi il fondamento della coscienza igienica dell'adulto.

Chiude l'Alfabeto una tabella indicante la *statura* e il *peso* medio del fanciullo (maschio o femmina) dal 2° al 18° anno di età.

L'ispirazione a pubblicare l'Alfabeto fu data dalla grande «Associazione Americana per la Tutela della Salute del Fanciullo» *(The American Child Health Association)*, che per la prima ideò e diffuse, in ben tre milioni di copie, con la partecipazione della Compagnia Americana di Assicurazione sulla Vita «*Metropolitan*», un Alfabeto igienico simile a quello ora presentato al pubblico italiano.

Questa edizione differisce tuttavia notevolmente. sia nel testo, sia nelle illustrazioni (opera di Filiberto Scarpelli), da quella Americana.

L'Alfabeto viene messo in vendita ai seguenti prezzi:

Per 1 copia: L. 2.75; per 10 copie:

L. 25.—; per 50 copie: L. 100.—. Ogni copia sopra le 50 L. 2.—.

Il benemerito dott. Ettore Levi ha fondato a Roma l'Istituto italiano d'igiene, previdenza ed assistenza sociale e dirige la rivista mensile *Difesa sociale* (Roma, via Minghetti, 17). Leggere la sua recentissima monografia *Un centro di studi e di attività sociali.*

"La Critica" di B. Croce.

SOMMARIO DEL FASCICOLO II.

(*20 marzo.*)

Giambattista Basile e l'elaborazione artistica delle fiabe popolari. Benedetto Croce, pag. 65.

Saggio della traduzione, Giornata I. Tratt. III, *Peruonto*, pag. 83.

» Giornata I. Tratt. X, *La vecchia scorticata*, pag. 90.

Sulla poesia italiana dal Parini al Leopardi. I. *Giuseppe Parini.* Giuseppe Citanna, pag. 100.

Il bello nella natura (« *Estetica esistenziale* ») *di Antonio Tari* (*contin.*). Cecilia Dentice d'Accadia, pag. 113.

Rivista bibliografica:

Friedrich Meinecke, *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte* (B.C.) pag. 118.

August Wilhelm von Schlegel's *Vorlesungen über dramatische Kunst und Literatur,* Kritische Ausgabe eingeleitet und mit Anmerkungen versehen von Giovan Vittorio Amoretti (B.C.), pag. 122,

Posttl'e:

Liberalismo (B. C.), pag. 125.

Tessere l'elogio della *Critica*, oggi, dopo ventidue anni che si pubblica e l'efficacia che ha avuto sulle menti, sarebbe cosa ultra-provinciale. Della *Critica* parla e parlerà la storia del pensiero italiano ed europeo. Ne pubblichiamo l'ultimo sommario nell'intento di invogliare i lettori più intelligenti a procurarsela e a meditarne gli scritti. Gli studi filosofici hanno ricevuto nel Ticino un colpo gravissimo dalla morte di Alfredo Pioda, di Romeo Manzoni, di Emilio Bossi, di Giacomo Rizzi e dalla partenza di Giuseppe Rensi e di Carlo Sganzini Vedano i ticinesi migliori di rimediare a tanta jattura. La filosofia è il fastigio della mente e della vita. Nessuna disciplina può sostituirla. Senza cultura filosofica le democrazie imbozzacchiscono e decadono. Sono come una colonna senza capitello e una pianta senza vetta. Ammoniva il Condorcet che ogni società non illuminata dai filosofi diventa vittima dei ciarlatani. Conoscere bene il pensiero italico è per gli intellettuali ticinssi questione di vita o di morte. Guardiamoci in giro. Chi non conosce l'Italia degli ultimi venti anni, per es., vagola come un'ombra, non ha nulla da dire, è una moneta fuori corso, un cadavere ambulante... Chiacchiere, pettegolezzi, bava; ma nulla che valga la pena di essere ascoltato...

. . . . . Penso con dispiacere a' miei primi anni d'insegnamento. Poveri fanciulli chi sa che diranno di me oggi che si son fatti uomini! Ero impaziente; non mi preparavo alle lezioni; donde incertezza, disordine e nervosismo nell'insegnamento e indisciplina da parte degli allievi. Anche le famiglie mi vedevano di malocchio. Stanco e irritato, non tralasciavo di lamentarmi dei programmi ministeriali, dell'ispettore, dei libri di testo. Battevo gli allievi... Poveretti, che colpa avevano loro? Giusta il proverbio, cianciavo molto e valevo poco. Come la lavandaia svogliata, non trovavo una pietra che andasse bene. Imparai a mie spese che il torto fondamentale era in me che non sapevo lavorare con calma, con ordine; in me, che non sapevo rispettare la scuola e i fanciulli. Oh, potessi ricominciare la mia carriera! Oh, potessi far giungere la mia povera voce ai giovani colleghi che muovono i primi passi nell'insegnamento...

GIULIO CANIGIANI.

Tip. Rezzonico & Pedrini - Lugano.

Il primo rapporto

sul JECOMALT

Di tre scolari ai quali somministrai il **Jecomalt,** due erano ragazze affette da scrofola e che avevano fatto diverse cure in istituti speciali, (rispettivamente 11 e due mesi).

Il ragazzo fu invece a Heiligenschwendi in cura per tubercolosi.

La cura col **Jecomalt** venne fatta nel locale scolastico e si ebbero i seguenti risultati:

Frieda E.	peso al	10 Nov.	Kg.	52.-	al	24 Nov.	53.1
Ida A.	„	10 „	„	38.-	„	24 „	39.2
Fritz W.	„	10 „	„	34.-	„	24 „	35.-

Tutti dichiararono d'avere maggior appetito e d'esser contenti di continuare la cura,

Firmato: G. F. Maestro a N.

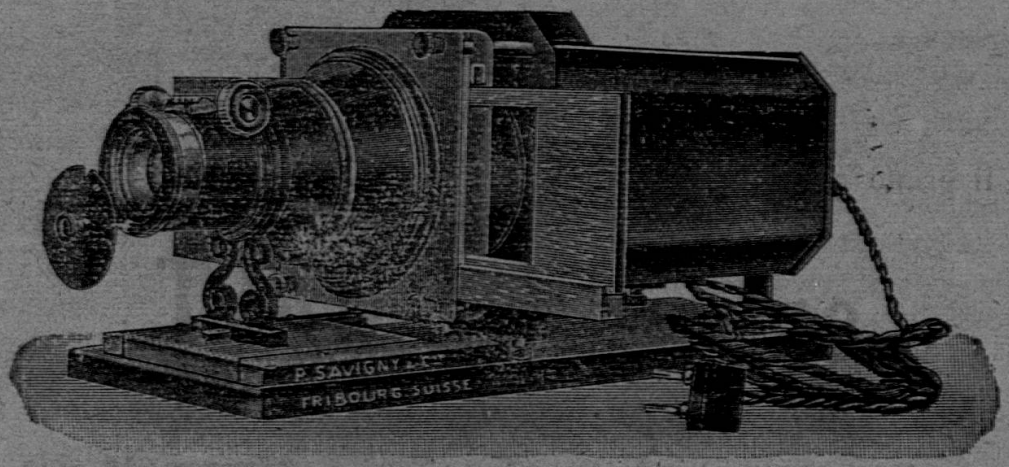
Il **Jecomalt** è un vero ed efficace estratto di malto coll'olio di fegato di merluzzo, senza alcun gusto di questo ultimo e senza la forma oleosa sovente disgustosa.

Campioni gratuiti per la distribuzione a bambini poveri ed ammalati, stanno a disposizione dei signori Docenti.

Rivolgersi all'uopo alla

S. A. Dr. A. WANDER

BERNA.



PER LE SCUOLE

APPARECCHI DI PROIEZIONE

per diapositivi 8 1/2 x 10 cm.

Obbiettivo Petwal I. scelta - Condensatore doppio di 103 m/m, metallo **smaltato** o **nichelato,** lampada elettrica, chassis movimentato per vedute 8 1/2 x 10 cm. 3 m. di filo elettrico in cordone.

PREZZO: Per proiezioni sino a 5 m² Fr. 110.—, sino a 9 m² Fr. 125.—

Si può applicare sopra qualsiasi corrente di luce elettrica. E' un apparecchio semplice, pratico, luminoso, già adottato da parecchie scuole nel Ticino con piena soddisfazione. Deposito e vendita presso:

La Libreria e Cartoleria ELIA COLOMBI - Bellinzona.

Institut J. J. ROUSSEAU

GENEVE.

Ouvert aux personnes des deux sexes âgées au moins de 18 ans qui se destinent aux carrières éducatives.

Psychologie, Pedagogie, stage à la maison des petits, orientation professionnelle, protection de l'enfance, enf. anormaux.

Semestre d'été 14 Avril - 15 Juillet. COURS DE VAC. 11-22 Août. Pr. progr. s'adr.: rue Ch. Bennet, 4. 2699